



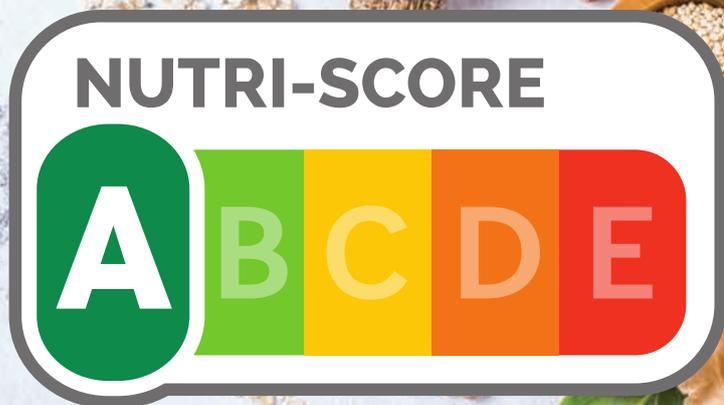
Proposte

IL LAVORO AGROALIMENTARE
PERIODICO DELLA FAI CISL

1/2 | 2020

Gennaio-Febbraio

1,80 €



SVILUPPO SOSTENIBILE ED ALIMENTAZIONE SANA

Livia Ricciardi, Marco Lai, Valeria Picchio

LA GUIDA DEI LAVORATORI 2020

Presentazione di Annamaria Furlan

Collana: GUIDE EL

pp. 320

prezzo di copertina € 13,00



Prezzi unitari scontati per strutture e iscritti CISL

Fino a 100 copie € 9,90

Da 101 a 250 copie € 9,40

Da 251 a 500 copie € 8,30

Da 501 a 1000 copie € 7,00



Aggiornata, come sempre, alla più recente normativa in materia di lavoro e pensioni, **La guida dei lavoratori 2020** si presenta come un agile strumento di informazione e consultazione per lavoratori, operatori e professionisti del settore, occupandosi di tutti gli aspetti relativi al rapporto di lavoro, dai servizi per l'impiego alle tipologie di contratti di lavoro, dalle regole sugli orari agli ammortizzatori sociali, dalle buste paga ai licenziamenti, dal Tfr alle pensioni.

Tra le novità, le norme su pensionamento con «quota 100» e «Reddito di cittadinanza», con i requisiti di accesso e le regole di funzionamento emanate durante l'anno con decreti e circolari attuative, e le nuove norme per la tutela dei collaboratori, in particolare dei rider.

La Guida dà conto, inoltre, di tutte le novità contenute nella legge di Bilancio 2020, dalle proroghe degli ammortizzatori sociali e degli incentivi alle assunzioni, a quelle dell'Ape sociale e di Opzione donna, per quanto riguarda le pensioni.

La Guida offre, inoltre, la possibilità di rimanere informati, durante il corso dell'anno, attraverso il sito della casa editrice, su modifiche e/o cambiamenti riguardanti tutte le tematiche trattate.

Al libro è infatti associato un codice di accesso all'area riservata **MySmartBook** del sito www.edizionilavoro.it per consultare, gratuitamente e per un anno, aggiornamenti, studi e ricerche sull'argomento.

Sommario

Editoriale

Nutri-Score, molto rumore per nulla?
di Onofrio Rota _____ 4

Attualità

Tassa sulla plastica e sullo zucchero: soluzioni sbagliate in nome di buone idee?
di Roberto Benaglia _____ 6

Caporalato, novità importanti
di Raffaella Buonaguro _____ 8

Il Rapporto Eurispes 2020
evidenza sentimenti e abitudini degli italiani
di Maria Grazia Oppedisano _____ 10

Entità e prospettive dell'industria alimentare:
Fai Cisl Veneto risponde con un saggio e un convegno sul tema
di Cadigia Hassan e Ludovico Ferro _____ 12

Verso i cinquant'anni dello Statuto dei Lavoratori
di Giovanna Baldi _____ 16

In primo Piano

L'Enpaia di fronte alle sfide del Presente
di F.C. _____ 18

I corridoi umanitari, l'accoglienza, l'inclusione
di Rossano Colagrossi _____ 21

Contrattazione

Sono quattro i contratti aperti del dipartimento industria
di Alessandro Anselmi _____ 26

Consorzi agrari, realtà al servizio dell'agricoltura da salvare
di Stefano Faiotto _____ 28

Immigrazione

Immigrazione: dubbi e perplessità sul decreto sicurezza bis
di Mohamed Saady _____ 30

Ambiente

La COP25 è fallita
di Vincenzo Conso _____ 32

Pesca

Il progetto "Porto Sicuro": la Fai Cisl a fianco dei pescatori
di Silvano Giangiacomi _____ 34

Internazionale

Vincere la povertà con il lavoro dignitoso
per costruire la pace nel Rakhine
di Cecilia Brighi _____ 37

Terra Viva

Terra Viva incontra dirigenti e operatori del nord Italia per una giornata formativa
di Elena Mattiuzzo _____ 41

Il punto dell'Inas

Pensione per lavori usuranti:
come funziona _____ 42



Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 1/2 – gennaio - febbraio 2020

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Onofrio Rota** Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica2 srl** - Registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 04/03/2020

consultabile anche
su www.faicisl.it

Nutri-Score, molto rumore per nulla?

Onofrio Rota

*Il sindacato deve vigilare affinché
i finanziamenti agricoli siano legati alle condizionalità sociali*

“Da Bruxelles i tecnocrati dell’Unione Europea vogliono imporci cosa mangiare!”. Questo è più o meno il tenore di tanti titoloni che da qualche tempo si aggirano per il web, su alcuni quotidiani, sui profili social di qualche politico, e perfino in alcune interrogazioni parlamentari. Il riferimento è al Nutri-Score, un sistema di etichettatura a semaforo degli alimenti, ideato in Francia.

Un primo obiettivo di questo sistema, sarebbe l’orientamento dei consumatori verso un’alimentazione più salutare. C’è poi un secondo fine, più o meno dichiarato, che è quello di spingere i pro-

duttori a migliorare la qualità nutrizionale dell’offerta alimentare. Il sistema è stato adottato negli ultimi due anni già da Francia, Belgio, Spagna, Germania, Olanda. A destare preoccupazione è il semaforo nato da questo sistema, una scala dal verde al rosso, abbi-

mediterranea, sembrerebbe confermarne il principio base, cioè che la piramide ideale del cibo consumato quotidianamente prevede abbondanza di frutta, verdura, legumi, cereali, poi pesce, poi i prodotti lattiero-caseari e, in quantità ridotta, carni, salumi e prodot-

OGNI OCCASIONE È BUONA PER ATTACARE L’EUROPA

nati a lettere da A ad E. È una classificazione basata su un algoritmo che mette insieme diversi aspetti, tra i quali la possibilità di prevenire con una determinata alimentazione svariate patologie, e ci si chiede quanto possa sfavorire alcune produzioni nostrane, paradossalmente rinomate per qualità e capacità nutrizionali.

Ma basta questo per dire, come affermato da alcuni politici, che si tratta di un attacco alla dieta mediterranea? A dire il vero, il principio del Nutri-Score, pur semplificando eccessivamente, un fondamento scientifico sembra averlo, essendo stato messo a punto da ricercatori in nutrizione e sanità dell’Università Paris 13, nonché supportato da 40 studi pubblicati da riviste internazionali. E in effetti, più che essere contro la dieta

ti zuccherati, grassi e salati. E questo vale per tutte le tipologie simili di prodotti, che siano italiani o francesi o di altro Paese europeo. Insomma, se alcuni formaggi e salumi sono classificati nelle categorie D o E, non è perché sono italiani o spagnoli o francesi, ma perché in quanto formaggi e salumi contengono quantità significative di grassi, sale, calorie.

È indicativo che nel dibattito in corso, sia i pro-nutri-score, sia i contrari, tirino in ballo continuamente “le multinazionali” come simbolo di oscure lobby del male. Da più parti si afferma che le multinazionali vogliono questo sistema per attaccare il Made in Italy, mentre alcuni favorevoli dicono che le multinazionali non lo vogliono perché se ne infischiano della salute pubblica. C’è poi l’attacco all’Europa, buono per ogni occasione.



Onofrio Rota

Segretario Generale Fai Cisl

Qualche politico ha parlato di “dittatura europea” contro l’Italia. Questo anche se il Nutri-Score, in realtà, non è mai stato sostenuto dalla Commissione Europea, visto che il regolamento europeo permette agli stati membri di adottare il sistema francese solo su base volontaria.

Il problema è evidentemente soprattutto politico e commerciale. Per una volta, c’è da spezzare una lancia a favore del Governo italiano, che anziché dividersi e smarrirsi in inutili provocazioni, ha saputo proporre un’etichettatura nutrizionale alternativa, a batteria, denominata NutrInform Battery. La proposta esclude i prodotti a marchio DOP, IGP ed STG, che già godono di ampia riconoscibilità grazie al marchio di qualità. Ma soprattutto, indica l’apporto nutrizionale in relazione al fabbisogno giornaliero e al corretto stile alimentare, che è forse il vero nodo dell’educazione e della tutela dei consumatori. La proposta è stata raccolta in un decreto interministeriale (Ministeri della Salute, dello Sviluppo Economico e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali), dove si dispone che “il valore energetico e le quantità di sostanze nutritive possono essere indicate con forme di espressioni ulteriori rispetto a quelle riportate attualmente”. Gli operatori del settore alimentare sarebbero quindi lasciati liberi di impegnarsi volontariamente nell’apposizione di questa etichettatura. Anche la proposta italiana non manca di validità scientifica,

supportata da sperimentazioni fatte sia dalla società IRI Information Resources Inch., che dal CREA, nel 2018 e nel 2019. Entrambe le ricerche hanno confermato che questo sistema a batteria risulterebbe utile e facilmente leggibile, nonché strumento di incremento delle conoscenze nutrizionali da parte dei consumatori.

Ora la proposta italiana è stata notificata dalla Commissione Europea, mentre alla Camera dei Deputati è stata approvata all’unanimità una mozione che impegna il Governo a contrastare il sistema di etichettatura nutrizionale francese. E queste sono buone notizie. Possiamo dire dunque che tante eccellenze Made in Italy sono al momento salve. Che sia stato tanto rumore per nulla? Di certo, è emersa ancora una volta l’esigenza di un’Europa veramente unita, che sappia parlare a una voce e non innescare guerre commerciali autolesioniste.

IL GOVERNO ITALIANO PROPONE UNA NUOVA ETICHETTATURA NUTRIZIONALE

Al sindacato, il compito di vigilare i prossimi step, che si incrociano con tutta una serie di altri dossier europei. Pensiamo alla PAC, alla difficoltà di trovare una base giuridica per vincolare i finanziamenti agricoli alle condizionalità sociali che da tempo stiamo proponendo. La finestra che si è aperta, facendo slittare di due anni la prossima politica agricola comune, ha aperto nuove speranze ai nostri obiettivi.

Ma pensiamo anche al TTIP, il trattato transatlantico, che se da un lato potrebbe aprire nuovi spazi per il nostro export, dall’altro inquieta non poco per la mancanza di trasparenza che ha caratterizzato in questi anni valutazioni e negoziazioni. Basteranno clausole anti dumping a vincolare il trattato? Sarà rivolto più a semplificare o a deregolarizzare? Sarà in grado, l’Europa, di tutelare lavoratori e consumatori? E la qualità del lavoro che caratterizza la distintività del Made in Italy? Sono interrogativi sui quali non è ammesso alcun tentennamento, né da parte del nostro Parlamento, né ancor prima da parte del sindacato di categoria, quello confederale, quello europeo. Al pari dei dazi Usa, altra attuale problematica che assieme alla gestione degli accordi bilaterali post Brexit ci spinge a scongiurare qualsiasi forma di non tutela delle nostre produzioni agroalimentari sui mercati esteri.

Produzioni che, in controtendenza rispetto al resto dell’industria italiana, si confermano anche negli ultimi dati Istat un motore trainante per tutto il Paese, raggiungendo una ricchezza di 538 miliardi di euro, pari al 25% del PIL, e quota 3,8 milioni di occupati. Lavoratori e lavoratrici che in questi anni non si sono risparmiati. E che pertanto meritano maggiore considerazione da parte di tutti e in tutte le sedi, istituzionali e non.

Tassa sulla plastica e sullo zucchero: soluzioni sbagliate in nome di buone idee?

Roberto Benaglia

Temi importanti che spesso vengono trattati con superficialità. Necessario aprire un confronto serio ed operativo

La legge di bilancio per l'anno 2020 entrata ormai in vigore non sarà ricordata per l'introduzione di manovre finanziarie innovative o di discontinuità con il passato. Uno dei provvedimenti che più l'ha connotata è stata la controversa tassa sulla plastica e sullo zucchero che il Governo ha voluto a tutti i costi prevedere sull'onda della accresciuta sensibilità non solo sociale ma anche politica verso una indispensabile svolta "green" delle scelte economiche e industriali.

Si è discusso molto durante tutto il percorso di definizione della legge di bilancio sulla opportunità di questa misura, sull'equilibrio del sistema di tassazione previsto e sugli impatti sia verso i consumi che verso il sistema produttivo. Il Governo, come tutti quelli che si succedono nel nostro Paese sempre alla ricerca di nuove entrate, sembra aver voluto fino in fondo giustificare una nuova tassa, in un Paese che ha forse il record mondiale circa il numero di imposte, nel nome di una buona causa, sicuramente sentita sempre più anche dalla nostra popolazione.

Chi oggi non percepisce l'urgenza di una svolta ecologica in tutti i nostri sistemi di produzione, consumo e stili di vita? Chi non è disposto a fare qualcosa di concreto in questa direzione? Chi non è d'accordo che la plastica sia un prodotto che inquina, da ridurre quindi nell'utilizzo? Ma possiamo dire che bastano queste buone generali ragioni per considerare giuste ed eque le tasse introdotte?

La Fai Cisl, unitamente agli altri sindacati e in un confronto diretto con le associazioni dei comparti produttivi più colpiti dalle nuove tasse (acque minerali, bevande analcoliche ma non solo) ha cercato in questo dibattito di proporre una visione più ragionata, più oggettiva, che provasse a cogliere le vere questioni in campo senza semplificazioni.

Nessuno discute la necessità di introdurre sistemi che correggano gli stili di consumo meno

ecologici. Ma in questa direzione servono misure di lungo respiro che spostino progressivamente le scelte dei singoli e dei sistemi produttivi verso azioni sostenibili e a minor impatto di carbonio. Questa è la vera strada da seguire. Demonizzare la plastica che inquina e lo zucchero che ingrassa, serve solo a sollevare piccoli pezzi del problema e a demonizzare prodotti che vanno invece regolati diversamente. Magari puntando di più a incentivare nuovi modi di produrre e consumare piuttosto che colpire quelli esistenti.

Sulla plastica il sistema di tassazione introdotto (alla fine rivedendo al ribasso l'aliquota anche se ciò non attenua le contraddizioni del provvedimento) colpisce in modo alto i costi di produzione e di commercializzazione di un materiale altamente usato per tanti prodotti di largo consumo, non solo bevande e bottiglie. La plastica viene oggi incriminata come la "grande inquinatrice" del nostro pianeta. Tutti sappiamo che tappi e bottiglie di plastica sono tra i principali oggetti che inquinano le nostre spiagge. Ma appunto è contraddittorio e miope pensare che sia la sola tassazione a cambiare tutto ciò, quando invece è il riciclo e la raccolta differenziata il gap che il nostro Paese deve imparare a recuperare verso tutti gli altri Paesi europei.

Così come vediamo come contraddittorio il mantenimento limite che impone un massimo del 50% di uso di Pet riciclato per quei produttori, e diverse industrie nazionali hanno già investito in questa direzione, che vogliono aumentare la sostenibilità ambientale delle bottiglie e dei contenitori in plastica.

Un sindacato non può non guardare agli impatti industriali, produttivi ed occupazionali dei provvedimenti di gestione pubblica. La tassa incide per quote percentuali che possono arrivare addirittura al 40% del totale del costo dei prodotti e delle bevande, con

difficoltà di trasferimento degli stessi sui prezzi finali sempre più governati in modo ferreo dalla grande distribuzione. Verificheremo nel concreto gli impatti definitivi, ma tutte le previsioni elaborate mettono in conto una riduzione probabile del 10% dei volumi, un impatto tra diretti e indotto per 5.000 posti di lavoro a rischio, con un'incidenza più elevata sulle PMI e sulle aziende già più fragili, un deciso taglio degli investimenti tecnologici e delle previsioni di assunzione che (in questo caso) già stiamo toccando con mano da parte di tutti i principali produttori del settore costretti a rivedere completamente i piani industriali.

Ancor più particolare e grave la situazione relativa alla tassa sullo zucchero che va ad incidere particolarmente su un settore (bevande analcoliche e succhi di frutta) che già vede un calo dei consumi nel nostro Paese. La tassa introdotta non colpisce, come potrebbe essere giustificato, l'alto tasso di zuccheri o l'aggiunta di zuccheri nelle bevande ma semplicemente la loro presenza. Un modo di nuovo facile per fare cassa ma che per nulla cerca di incentivare comportamenti maggiormente salutistici nei consumatori orientandoli verso prodotti a basso tasso di zuccheri.

A nessuno piace esercitare il proprio ruolo sotto "spade di Damocle" che mettono a rischio posti di lavoro. Il sindacato non agisce sotto nessun ricatto possibile. Ma la Fai Cisl vuole guardare in faccia alla realtà. L'industria alimentare e delle bevande è oggi uno dei pochi settori industriali in salute in un mondo manifatturiero italiano entrato in recessione. C'era proprio bisogno di colpire pezzi importanti di questo settore con tasse giustificate da buone idee ma incapaci di cambiare davvero gli stili di vita? Possiamo accettare di vedere stabilimenti e posti di lavoro messi in discussione come già sta avvenendo in diverse parti della penisola per aver introdotto con superficialità nuovi balzelli sull'industria e sui consumi in uno dei Paesi con la più alta pressione fiscale del mondo?

Occorre quindi non alzare le braccia o arrendersi ma continuare a dare lucidità a questo dibattito. In molti hanno giustificato la scelta del Governo sostenendo che tanto prima o poi l'Europa interverrà nella stessa direzione. Occorre ribadire che il dibattito in Europa su queste delicate tematiche non sta riproducendo le ipotesi adottate in Italia. Anche perché la plastica più che materiale da demonizzare è un prodotto da riciclare sempre più. Un mondo

senza plastica è bucolico ma ci porterebbe indietro, anche dal punto di vista della sicurezza e della igienicità dei prodotti alimentari.

Ora che la tassa c'è, ma mancano ancora mesi e alcuni decreti attuativi indispensabili al suo definitivo avvio, forse converrebbe a tutti non chiudere questa pagina per passare con sufficienza a nuovi temi sempre trattati con superficialità. Sarebbe davvero opportuno invece che in sede pubblica tutte le parti sociali venissero riunite per recuperare un confronto più operativo e concreto, che possa anche riprendere a ragionare ed elaborare proposte alternative di vero indirizzo ecologico che vedano il consapevole coinvolgimento delle aziende produttrici, anche per condividere l'introduzione di sistemi alternativi di sostegno alle buone pratiche e di penalizzazione.

Nel frattempo come sindacato dell'industria alimentare intensificheremo il confronto con i settori e le aziende più direttamente interessate, con l'obiettivo di non fermare la ricerca e la messa in campo di investimenti e di gestire ogni conseguenza sugli assetti produttivi e occupazionali con attenzione ed equilibrio. Le tasse introdotte non devono creare alibi di disimpegno o colpire in modo ingiustificato i lavoratori.

Ma è il dibattito attorno ai più che condivisibili concetti di sostenibilità ambientale e di svolta ecologica che deve crescere nel nostro Paese, superando la logica delle misure di corto respiro o unicamente orientate a penalizzazioni. "Fai bella l'Italia" è uno dei caratteri più distintivi della gestione politica e sindacale che la nostra Federazione nazionale sta mettendo in campo in questi anni e nel nome di questo obiettivo siamo pronti a impegnarci maggiormente con alto senso di responsabilità.



Roberto Benaglia,
Segretario Nazionale Fai Cisl

Caporalato, novità importanti

Raffaella Buonaguro

Il nuovo Piano, approvato con l'ultima riunione del Tavolo interistituzionale, individua precise azioni prioritarie e stanZIA le prime importanti risorse: da giudicare alla prova dei fatti

È stato approvato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 20 febbraio scorso il primo Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022). Si tratta di una novità molto importante, perché il progetto, redatto dal Tavolo interistituzionale grazie al contributo dei sindacati, delle Forze dell'Ordine, di diversi ministeri e del Terzo Settore, avvia una serie di azioni basate su quattro assi strategici: prevenzione, vigilanza e contrasto, protezione e assistenza, reinserimento socio-lavorativo delle vittime.

Il documento del Piano si snoda dalla mappatura dei territori e dei fabbisogni di manodopera e si declina in dieci azioni prioritarie:

1 Un sistema informativo con calendario delle colture, dei fabbisogni di manodopera e altri dati e informazioni sviluppato e utilizzato per la pianificazione, gestione e monitoraggio del mercato del lavoro agricolo.

2 Interventi strutturali, investimenti in innovazione e valorizzazione dei prodotti per migliorare il funzionamento e l'efficienza del mercato dei prodotti agricoli.

3 Il rafforzamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, l'espansione del numero delle imprese aderenti e l'introduzione di misure per la certificazione dei prodotti, per migliorare la trasparenza e le condizioni di lavoro del mercato del lavoro agricolo.

4 La pianificazione dei flussi di manodopera e il miglioramento dell'efficacia e della gamma dei servizi per l'incontro tra la domanda e l'offerta (CPI) di lavoro agricolo, per prevenire il ricorso al caporalato e ad altre forme d'intermediazione illecita.

5 Pianificazione e attuazione di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo in alternativa a insediamenti spontanei e altri alloggi degradanti.

6 Pianificazione e attuazione di soluzioni di trasporto per migliorare l'offerta di servizi adeguati ai bisogni dei lavoratori agricoli.

7 Campagna di comunicazione istituzionale e sociale per la prevenzione e sensibilizzazione sullo sfruttamento lavorativo e la promozione del lavoro dignitoso.

8 Rafforzamento delle attività di vigilanza e contrasto allo sfruttamento lavorativo.

9 Pianificazione e attuazione di un sistema di servizi integrati (referral) per la protezione e prima assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura e rafforzamento degli interventi per la loro reintegrazione socio-lavorativa.

10 Realizzazione di un sistema nazionale per il reinserimento socio-lavorativo delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura.

A ben vedere, dunque, il Piano è ampio e ben strutturato, perché guarda in modo interdisciplinare a un fenomeno che coinvolge notoriamente tante problematiche. Anche per questo Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno espresso la loro soddisfazione, parlando di avvio di un "percorso giusto" che consente di alzare l'asticella delle battaglie contro lo sfruttamento: "Nessuno ha più alibi per non agire". Unico limite, come ha rilevato il Segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, è quello di "non aver dato ancora il giusto peso, nell'ambito del mercato del lavoro, al ruolo degli enti bilaterali agricoli, che in tantis-

sime province rappresentano già un presidio unico per la formazione dei lavoratori, i servizi, la sicurezza sui luoghi di lavoro”. Sembra difficile, infatti, che i centri per l’impiego possano svolgere da soli il ruolo

“PERCORSO GIUSTO” CHE CONSENTE DI ALZARE L’ASTICELLA DELLE BATTAGLIE CONTRO LO SFRUTTAMENTO: “NESSUNO HA PIÙ ALIBI PER NON AGIRE”

che il Piano gli assegna. L’ultima indagine condotta in materia, da Coldiretti, rilevava che soltanto il 2% delle imprese agricole si rivolge ai centri per l’impiego per intercettare la manodopera. “Serve dunque un lavoro di lungo periodo, concertato a tutti i livelli – ha detto Rota – se veramente si vogliono rilanciare queste strutture per facilitare la ricerca di lavoro e l’attuazione di politiche attive”.

Il Piano insomma non risolverà tutti i problemi ma esprime una volontà politica che impegna tutti i soggetti davanti alle proprie responsabilità, e segue la strada indicata dai sindacati per la piena attuazione di quanto previsto dalla Legge 199 del 2016. Ora la Direzione Generale dell’Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro curerà la segreteria del Tavolo interistituzionale, che tra l’altro è supportato dall’International Labour Organization nell’ambito di un programma di sostegno alle riforme strutturali (Srsp) finanziato dalla Commissione europea. La stessa Direzione Generale al momento ha impegnato 88 milioni di euro in interventi contro lo sfruttamento lavorativo, tramite fondi FNPM, FAMI, FSE - PON Inclusion.

Uno dei temi cruciali, emerso anche dalla riunione del Tavolo interistituzionale, sarà quello che riguarda le politiche di accoglienza e integrazione dei lavoratori migranti, che quando diventano irregolari lavorano in nero e non possono avvalersi degli strumenti offerti dai vari progetti anticaporalato: “A queste persone – hanno detto Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil – va riconosciuta dignità, va data la possibilità di emergere nella legalità, non si può continuare a fare finta di niente”. Preoccupazione condivisa anche dai ministri Catalfo, Bellanova e Provenzano, presenti alla riunione.

Anche su questo aspetto non mancano le buone pratiche. Tra le ultime, in ordine di tempo, che meritano di essere segnalate, c’è l’intesa siglata tra Comune e Diocesi di San Severo, in Puglia, per garantire documenti e residenza ai lavoratori agricoli che vivono

nei ghetti della Capitanata. Firmato dal Vescovo Giovanni Checchinato e dal Sindaco Francesco Miglio, il protocollo consentirà alle parrocchie di dare domiciliazione ai senza dimora, migranti e non, per poi poter accedere



Raffaella Buonaguro,
Segretaria Nazionale Fai Cisl

ai servizi anagrafici del Comune per il rilascio di documenti di identità e residenza. Chi ha regolare permesso di soggiorno, come pure chi è in attesa di asilo, escluso dal primo Decreto Sicurezza, ora potrà richiedere domicilio alla via fittizia creata dal Comune denominata simbolicamente “Via dell’Angelo custode”; sarà poi la Caritas diocesana ad istruire la pratica e portarla al Comune, che iscriverà all’anagrafe i migranti. Alla sigla dell’intesa era presente anche il cardinale polacco Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa. “La misericordia – ha commentato – si traduce nei fatti: oggi celebriamo questo fatto molto concreto che vuole aiutare migliaia di persone che vogliono lavorare in modo degno e pagare le tasse”.

Le premesse per fare bene, dunque, dopo tanti annunci da parte del Governo e dopo gli appelli dei sindacati, ci sono a tutti i livelli. Quelle per fare da subito, e in piena continuità, si vedrà.



Il Rapporto Eurispes 2020 evidenzia sentimenti e abitudini degli italiani

Maria Grazia Oppedisano

Affrontati alcuni dei maggiori problemi del dibattito politico-sociale

Nei giorni scorsi è stato presentato a Roma, presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza, il 32° Rapporto Italia 2020 a cura dell'Eurispes. Il rapporto ha lo scopo di analizzare le evoluzioni dei sentimenti e delle abitudini degli italiani attraverso una lettura della realtà, affrontando temi che l'Istituto ritiene indicativi, anche se non esaustivi, della attualità politica, economica e sociale del nostro Paese. Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, nella sua relazione, sottolinea come *“la frattura tra Sistema e Paese, già rilevata nelle precedenti edizioni del Rapporto, stenta a trovare elementi di ricomposizione, anzi, si è allargata nel corso dei mesi ponendo nuovi problemi che rendono ancora più incerta e complessa la prospettiva generale”*. Si è addirittura diffusa la convinzione che ormai si possa fare a meno della politica stessa.

Il Rapporto, come ogni anno, ruota intorno a sei dicotomie: *valori/comportamenti; creazione/distruzione; eguaglianza/disuguaglianza; libertà/soggezione; hostis/hospes*.

Vengono, inoltre affrontati, attraverso 60 schede fenomenologiche, temi di stretta attualità come, ad esempio: *la fiducia nelle Istituzioni e l'opinione su alcune delle misure proposte o introdotte dal Governo, l'antisemitismo, l'educazione e la memoria storica, l'immigrazione, il Mezzogiorno e la situazione economica delle famiglie, la sensibilità ambientale, i cambiamenti climatici in agricoltura*.

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI:

nessuno dei tre poteri dello Stato riesce a conquistare presso i cittadini una fiducia che vada oltre il 50%. Calano i consensi per Governo e Parlamento, mentre il Presidente della Repubblica raccoglie il plauso di più della metà degli italiani e ottiene un tasso di consensi pari al 54,9%. Più fiducia nella Magistratura, nelle Istituzioni di garanzia (Forze Armate e Forze di Polizia) e nei sindacati che avanzano di ben 8,5 punti (dal 37,9% al 46,4%). Tra le misure più criticate del Governo figurano il reddito di cittadinanza che incontra la disapprovazione del 67,1% degli italiani, la Sugar Tax e la Flat Tax, mentre l'introduzione di Quota 100 è apprezzata da sei cittadini su dieci (59,2%).

SHOAH E ANTISEMITISMO:

il dato più preoccupante, che richiama senz'altro ad una urgente e profonda opera di rieducazione, è quello relativo alla shoah, una





verità storica che ancora qualcuno continua a negare. Infatti, per il 15,6% della popolazione la Shoah non è mai esistita e per il 16,1% il numero ufficiale delle vittime sarebbe esagerato. Da qui una nuova ondata di antisemitismo e di razzismo che non bisogna sottovalutare.

IMMIGRATI:

gli immigrati regolari in Italia sono circa 5 milioni, mentre gli irregolari circa 500 mila. I lavoratori immigrati in Italia producono il 9% del Pil che in cifre si traduce in circa 139 miliardi di euro annui. Versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni. I loro contributi ci permettono di pagare oltre 600 mila pensioni.

MEZZOGIORNO:

dai dati Svimez, presentati lo scorso novembre, si allarga il divario tra Sud e Centro-Nord.

Fra il 2002 e il 2017, gli emigrati dal Mezzogiorno sono stati più di 2 milioni, di cui la metà sotto i 35 anni, tra i quali circa 200 mila laureati. Negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 gli occupati al Sud sono calati di 107 unità (-1,7%), viceversa al Centro-Nord sono cresciuti di 48 mila unità (+0,3%). I calcoli relativi al periodo 2000-2017, hanno stabilito che il Centro-Nord dell'Italia ha sottratto al Sud una fetta di spesa pubblica che ammonta a circa 840 miliardi di euro. La realtà dei fatti, quindi, si presenta ben diversa rispetto a quanto diffuso nell'immaginario collettivo che vorrebbe un Sud quasi sommerso da grosse quantità di risorse finanziarie pubbliche, "rubate" al Centro-Nord.

AMBIENTE:

Gli italiani sono pronti a cambiare abitudini per salvare l'ambiente. La "generazione Greta" smuove il cambiamento e cala il numero di chi nega i cambiamenti climatici.

CAMBIAMENTI CLIMATICI IN AGRICOLTURA:

l'agricoltura per sua natura si adatta alle condizioni climatiche, ma la velocità con cui sta avanzando il cambiamento climatico e la portata degli eventi fuori natura spesso imprevedibili, sembrano superare i tempi di risposta degli agroecosistemi. Considerando le stime che prevedono un incremento della popolazione fino a 9,7 miliardi entro il 2050, un incremento delle superfici coltivabili è fuori discussione. Ecco che si apre una nuova sfida per il comparto, una vera e propria rivoluzione tecnologia in agricoltura (Agricoltura 4.0) visto che sarà necessario trovare nuove strategie per aumentare la produttività

“ LA FRATTURA TRA SISTEMA E PAESE, GIÀ RILEVATA NELLE PRECEDENTI EDIZIONI DEL RAPPORTO, STENTA A TROVARE ELEMENTI DI RICOMPOSIZIONE, ANZI, SI È ALLARGATA NEL CORSO DEI MESI PONENDO NUOVI PROBLEMI CHE RENDONO ANCORA PIÙ INCERTA E COMPLESSA LA PROSPETTIVA GENERALE ”

Nel 2018 le famiglie del Meridione hanno addirittura tagliato la spesa alimentare dello 0,5%.

ma che allo stesso tempo garantiscano un uso sostenibile per l'ambiente.

Entità e prospettive dell'industria alimentare: Fai Cisl Veneto risponde con un saggio e un convegno sul tema

Cadigia Hassan
e Ludovico Ferro

Studi sul sistema alimentare veneto al centro di un interessante dibattito a Padova e a Limena. Riproposto, in una rinnovata versione, lo spettacolo teatrale "Il delegato"

Fai Cisl Veneto ha iniziato questa seconda decade di millennio con due eventi rivolti al pubblico e agli addetti ai lavori: la presentazione in anteprima, lo scorso 30 gennaio a La Feltrinelli di Padova, del libro del sociologo Ludovico Ferro "(Ri)conoscere l'industria alimentare. Come definirla, censirla e studiarne la strategia d'impresa" (FrancoAngeli, 2019) e il Convegno, tenutosi il giorno successivo al Teatro "Falcone e Borsellino" di Limena (Padova), dal titolo "Entità e prospettive dell'industria alimentare". Una due giorni in cui il sistema industriale alimentare veneto (ma il discorso è ampiamente estendibile a livello nazionale) è stato oggetto di studi, riflessioni e proiezioni finalizzati a rispondere a una esigenza sorta da tempo in ambito sindacale, ovvero la necessità di conoscere con maggiore precisione non solo i numeri, ma anche le dimensioni, le vocazioni e le strategie per il futuro volte ad accrescere e rafforzare quella che da qualche anno è stata battezzata come industria 4.0, figlia di una vera e propria rivoluzione industriale. La ricerca sociologica si pone in questo senso a servizio dell'attività di contrattazione e di rappresentanza per la sua capacità metodologica ed esplorativa di far emergere l'oggetto della sua domanda nelle sue reali (stiche) configurazioni territoriali e di sistema. Tra i settori seguiti dalla Fai Cisl – ha riferito Andrea Zanin, Segretario generale Fai Cisl Veneto, durante la presentazione del saggio nella libreria padovana – l'industria alimentare merita una particolare attenzione, da estendersi ai suoi protagonisti, che non sono solo gli imprenditori e i manager, ma anche i lavoratori, i



31 GENNAIO 2020
TEATRO FALCONE BORSSELLINO – LIMENA (PD)

Ore 9.30 Convegno
**ENTITÀ E PROSPETTIVE
DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE**

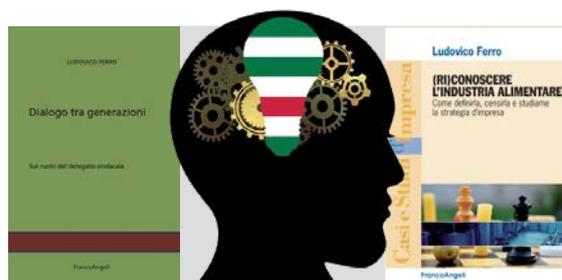
Con presentazione del libro

(Ri)conoscere l'industria alimentare
Come definirla, censirla e studiarne
la strategia d'impresa

e tavola rotonda

A seguire, ore 15.45, spettacolo teatrale

IL DELEGATO
regia di Alessio Nardin



rappresentanti sindacali che ogni giorno instancabilmente operano sul territorio e tutti i soggetti pubblici che tutelano l'interesse generale. “È chiarissimo – ammonisce Zanin – che la strada da intraprendere è quella della condivisione degli obiettivi e delle responsabilità. Questo concretamente significa intraprendere maggiori azioni di dialogo e concertazione nelle imprese e, a livello generale, percorrere assieme – aziende, lavoratori e istituzioni – le vie della sostenibilità e della responsabilità sociale.” Sul versante più propriamente tecnico Emmanuele Massagli, Presidente di Adapt (l'Istituto di ricerca fondato nel 2000 da Marco Biagi) nonché docente all'Università LUMSA di Roma, ha apprezzato l'originale metodo di rimappatura dei dati elaborato e sperimentato da Ferro in questa ricerca, riportando poi – su sollecitazione della moderatrice (la giornalista e sociologa Cadigia Hassan – le proprie riflessioni sulle relazioni industriali e sui modelli di definizione delle politiche del settore industriale.

Il saggio di Ludovico Ferro, responsabile Ricerca, Formazione, Comunicazione della Fai del Veneto e Responsabile Area Ricerca della Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche di Roma nonché docente di Processi Culturali e Comunicativi all'Università di Padova, parte dall'esigenza di dare una definizione di industria alimentare e una completa rimappatura dei dati ufficiali attraverso l'elaborazione e la sperimentazione di un approccio quali-quantitativo, esteso non

“ LA VISIONE È QUELLA DI UN SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO FORTE E DALLE SICURE PROSPETTIVE DI ULTERIORE SVILUPPO ”

solo al Veneto ma applicato, in sede di verifica e comparazione, anche al Piemonte. Il volume, che fa parte di una trilogia in corso d'opera iniziata con “L'artigiano alchimista” (FrancoAngeli, 2015) e che si concluderà con una ricerca a monte della filiera ovvero sull'agricoltura, risponde inizialmente alle domande “Dove finisce l'artigianato e dove inizia l'industria alimentare?” (con approfondimenti sulla “zona grigia” tra i due ambiti) e “Ma dove sono tutte queste aziende riportateci dalle statistiche ufficiali?” (con scrematura dei dati e verifica sul campo della corrispondenza tra quanto dicono i numeri e quanto è ben co-



Feltrinelli, Padova
30 gennaio 2020

nosciuto dagli operatori sindacali sul territorio) per poi addentrarsi nella valutazione dello stato di salute del comparto alimentare negli anni successivi alla crisi e analizzare la figura dell'imprenditore alimentare, le filiere agroalimentari, la geografia produttiva, i modelli aziendali (avvalendosi nello specifico dello studio approfondito di una dozzina di casi emblematici) e le strategie d'impresa a 360°. “Nel complesso – scrive Ferro nelle sue conclusioni – la visione è quella di un sistema agroalimentare italiano forte e dalle sicure prospettive di ulteriore sviluppo. A tutti i livelli, tanto centrali quanto decentrati, il futuro della nostra società si giocherà anche, e forse soprattutto, sulla partecipazione alla definizione della strategia d'impresa, in un processo di confronto e collaborazione dei tre soggetti in essa implicati: la dirigenza aziendale (e la rappresentanza collettiva delle imprese), i lavoratori (e i loro rappresentanti) e i soggetti politici preposti alla tutela degli interessi collettivi.”

Se la presentazione alla Feltrinelli di Padova si è svolta attraverso lo sviluppo e il dialogo tra i diversi ospiti e il pubblico, la giornata del 31 gennaio è stata organizzata in forma di convegno in modo da allargare la partecipazione anche ai delegati sindacali dell'industria alimentare della regione (circa i due terzi dei quasi 200 partecipanti). La giornata si è aperta con i saluti istituzionali della Vice Sindaco di Limena, Cristina Turreta, del Segretario della Cisl di Padova e Rovigo Samuel Scavazzin e con la lettura del messaggio inviato dal Presidente della Regione del Veneto



Luca Zaia. I lavori sono iniziati con la presentazione di Ludovico Ferro del volume sopra citato (in questo caso attraverso una relazione sui contenuti e sui risultati dello studio) e sono proseguiti con l'intervento di Andrea Zanin che ha preconizzato per il sistema industriale e produttivo veneto un futuro di riferimento nazionale ed europeo di grande rispetto, affermando la necessità di perseguire la strada dell'investimento, dell'innovazione, della riorganizzazione dei sistemi di produzione e della messa a frutto dell'attività di ricerca. Il Segretario della Fai del Veneto non ha però nascosto quelle che sono le fragilità che anche la ricerca presentata ha messo in luce: "la contrattazione di secondo livello realizzata nelle aziende ha contribuito a creare migliori condizioni di competitività delle imprese e migliori condizioni di lavoro per le persone, ma il vero nostro problema è come riuscire a coinvolgere nel sistema della rappresentanza e della contrattazione le migliaia di piccole e piccolissime imprese che restano fuori dal sistema di contrattazione industriale." La seconda parte della mattinata è stata completamente dedicata ad una corposa tavola rotonda dal titolo "Quali politiche per l'industria alimentare?", coor-

dinata dalla giornalista Elena Mattiuzzo, a cui hanno partecipato Roberto Benaglia (Segretario nazionale Fai Cisl), Silvio Ferrari (Vice Presidente nazionale Federalimentare), Gianfranco Refosco (Segretario Generale Cisl Veneto), Raffaele Boscaini (Coordinatore Agroindustria di Confindustria Veneto), Alberto Andriolo (Dirigente Sezione Competitività e sistemi agroalimentari Regione Veneto), Oscar Rigoni (Direttore EBAV, Ente Bilaterale per l'Artigianato Veneto). Importanti le domande rivolte ai relatori: dallo stato di salute dell'alimentare industriale a livello occupazionale, dagli elementi positivi alle criticità del settore, dalla trattativa in corso per il rinnovo del contratto nazionale ai vantaggi della bilateralità e delle politiche comuni, dalle prospettive, soprattutto per le giovani generazioni, al ruolo delle istituzioni. Il confronto si è quindi mosso in maniera proficua e incrociata tra i temi del welfare e della contrattazione in un'ottica di contaminazione tra buone pratiche dell'artigianato e dell'industria, sviluppandosi sia lungo la direttrice delle relazioni tra i vertici della rappresentanza sindacale della Cisl regionale, Confindustria Veneto e Regione Veneto sia concretizzandosi nel dialogo tra Fai Cisl nazionale e Federalimentare. Un dialogo quest'ultimo particolarmente importante perché avvenuto in un momento cruciale delle complesse dinamiche di confronto tra le parti per il rinnovo del CCNL dell'industria alimentare.



Nelle conclusioni finali, Onofrio Rota, Segretario generale Fai Cisl nazionale, ha ringraziato Andrea Zanin e Ludovico Ferro per l'ottimo lavoro di studio e di approfondimento offerto alla riflessione generale. Rota ha poi ringraziato tutti i partecipanti alla tavola rotonda per aver discusso in maniera competente ed estremamente esauriente i temi cruciali del settore. Dalla discussione, afferma Rota, è emerso chiaramente che oggi il sindacato 4.0 deve partecipare, deve assumersi la responsabilità e la politica non deve realizzare delle invasioni di campo in ambiti che non le competono (come la contrattazione). Rivolgendosi poi alla platea, ed in particolare ai delegati presenti, ha ricordato che il 2019 è stato l'anno del cinquantesimo anniversario della morte del primo Segretario generale della Cisl nonché fondatore Giulio Pastore, mentre il 2020 è l'anno del settantesimo anniversario della fondazione della Cisl. "Ricordare queste date – conclude Rota – ci serve per ricordare come per Giulio Pastore la prima missione del sindacalista è quella dello studio che diventa così una componente dell'azione sindacale competente e dunque efficace". Oggi, purtroppo, e non solo nel nostro Paese, lo studio e l'approfondimento sembrano non essere più considerati utili, dilagano i populisti, le discussioni sono superficiali e conflittuali. Lo studio, l'approfondimento, la competenza, il confronto pacato sono invece elementi essenziali dell'emancipazione del mondo del lavoro. Elementi questi che sono nel



DNA della Cisl e quindi anche della Fai che a livello nazionale ha da tempo deciso di dotarsi di una fondazione che si occupa specificatamente di approfondimento, di studio e di formazione.

L'organizzazione del convegno e la consistente presenza dei delegati è stata l'occasione per proporre nel pomeriggio ai partecipanti e al pubblico esterno lo spettacolo teatrale "Il Delegato", liberamente tratto da "Dialogo tra generazioni. Sul ruolo del delegato sindacale" di Ludovico Ferro (FrancoAngeli, 2017) per la regia di Alessio Nardin e interpretato da cinque attori professionisti (Susanna Acchiardi, Francesca Camurri, Marco Coppi, Laura Iachetta e Klaus Martini).

Presentato a Matera lo scorso 10 ottobre e a Roma il 14 ottobre, lo spettacolo, che è in continua evoluzione e sperimentazione e che ha regalato alla platea momenti di riflessione, ilarità, immedesimazione e forte commo- zione, si appresta a continuare il suo giro per l'Italia con nuove date in fase di definizione.



Verso i cinquant'anni dello Statuto dei Lavoratori

Giovanna Baldi

Un Convegno presso il Cnel a cura delle Fondazioni Giulio Pastore, Bruno Buozzi e Giuseppe di Vittorio

Il 20 febbraio scorso si è svolto a Roma, presso il Cnel, il convegno “Verso i Cinquant'anni dello Statuto dei Lavoratori”, organizzato dalla Fondazione Giulio Pastore, dalla Fondazione Bruno Buozzi e dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, in collaborazione con il *Comitato per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri*. L'iniziativa è stata la seconda tappa di un percorso sull'Autunno caldo e lo Statuto dei lavoratori, a cinquant'anni dall'approvazione nel 1970.

In apertura, la proiezione di un'anteprima del documentario che verrà presentato a chiusura delle iniziative celebrative della ricorrenza. Realizzato per raccontare la nascita dello Statuto dei lavoratori, il filmato parte dal rapporto di amicizia tra due giovani ricercatori che hanno segnato la nascita dello Statuto stesso e ricorda l'impegno dei due Ministri che hanno portato a compimento l'iter parlamentare del disegno di legge, Giacomo Brodolini e Carlo Donat-Cattin.

Come spiega il documentario, l'occasione dell'a-

micizia tra i due giovani giuristi, Gino Giugni e Federico Mancini, fu un viaggio verso gli Stati Uniti con la nave Vulcania, nel 1951. Vinta una borsa di studio all'Università di Madison l'uno – ambiente molto progressista rispetto ad altre zone degli Stati Uniti – e di Chicago l'altro, i due ricercatori si trovarono, con quest'incontro casuale, come racconta Giugni stesso, a ripercorrere i loro studi in due scuole prestigiose ed a condividere il loro pensiero.

Nel 1968 Giugni fu chiamato dal Ministro del Lavoro Brodolini a dirigere l'ufficio legislativo del Ministero. Lo Statuto, già sostenuto nel 1952 da Giuseppe Di Vittorio e inserito nel programma di Governo del centro-sinistra, cominciò a prendere corpo e forma. Brodolini, sebbene malato, portò a termine velocemente il suo compito, con grande forza d'animo e lucidità. L'approvazione dello Statuto dei lavoratori, dunque, fu una tappa storica del processo di consolidamento e crescita della democrazia italiana.

Dopo il filmato, il convegno è continuato con il dibattito tra il Segretario della Fondazione di Vittorio, Carlo Ghezzi, l'ex Segretario generale Uil e Presidente della Fondazione Buozzi, Giorgio Benvenuto, e l'ex Segretario generale aggiunto Cisl, Raffaele Morese.

Ghezzi ha ricordato che lo Statuto fu caldeggiato già da Filippo Turati, per poi essere proposto da Di Vittorio nel 1952, soffermandosi poi sull'importanza della conquista di diritti sindacali quali il riconoscimento del diritto di assemblea, il riconoscimento delle rappresentanze sindacali nuove, del monte ore, negli accordi integrativi dei grandi gruppi, a seguito delle lotte dell'Autunno caldo. Diritti riconosciuti nei rinnovi dei grandi contratti nazionali, meccanici, chimici, edili, nel dicembre del 1969 e consolidati con il voto del 20 maggio 1970.

“Occorre ricordare – ha affermato Ghezzi – che a favore dello Statuto fu non soltanto il centro-



sinistra, ma anche il partito liberale così come il partito comunista. A vent'anni dall'approvazione della Costituzione nel 1948, possiamo dire, dunque, che lo Statuto fu una pietra miliare nella storia del diritto del lavoro che portò, finalmente, la Costituzione in azienda. Quale Italia diversa sarebbe stata se questi diritti, doveri, regole fossero entrati subito”.

L'intervento di Raffaele Morese si è aperto con l'idea di proporre lo Statuto come patrimonio dell'umanità. Ricordando l'enorme fatica nel farlo approvare, ha sottolineato come esso rappresenti un “fantastico connubio tra il mondo del lavoro e il mondo della cultura. Pensato come uno Statuto dei lavoratori per i diritti individuali, è risultato come una legge sulle nuove regole delle relazioni sindacali, che ha fatto compiere al diritto del lavoro un salto straordinario”.

Giorgio Benvenuto, da parte sua, ha elogiato il documentario ricordando la massima di Giugni, secondo cui in quegli anni il sindacato è riuscito a contrattualizzare la contestazione. L'ex leader Uil si è soffermato sulla funzione straordinaria che svolsero Brodolini e Donat-Cattin affinché la Legge 300 fosse approvata rilevando i fermenti più fecondi dell'Autunno Caldo.

L'incontro è terminato con l'intervento di quattro giuslavoristi che hanno illustrato il loro punto di vi-



sta, l'impatto e le difficoltà per far diventare norma lo Statuto: Vincenzo Ferrante, ordinario di Diritto del Lavoro alla Cattolica di Milano; Luigi Mariucci, docente di Diritto del Lavoro all'Università Cà Foscari a Venezia; Franco Liso, docente di Diritto del Lavoro a Roma e già sottosegretario e Giulio Prosperetti, giudice costituzionale ed ex Vicepresidente vicario della Commissione di Garanzia per la regolamentazione dello sciopero. I quattro professori hanno sviluppato aspetti tecnici della Legge, condividendo e valorizzando il portato storico di una riforma di civiltà per il mondo del lavoro, grazie alla quale il sindacato è entrato nelle fabbriche italiane.

Mancini, assistente di diritto del lavoro all'Università di Bologna, vide Giugni come una sorta di studioso senza maestri, mentre Giugni rimase affascinato dal prestigio e dalla notorietà della scuola di Bologna frequentata da Mancini, la più antica d'Italia.

Tornati insieme in Italia a bordo del piroscampo Saturnia, continuarono a frequentarsi e Giugni iniziò a frequentare la scuola di Bologna ed a scrivere su *Il Mulino*, rivista di cultura e politica sulla quale nel 1954 apparve un saggio dal titolo “Per una politica sindacale in Italia”.

Salito in cattedra alla facoltà di giurisprudenza di Bari nel 1960, Giugni diede vita nel 1964 alla Scuola di perfezionamento di Diritto del Lavoro e Previdenza Sociale, che più tardi porterà alla nascita dell'Istituto di Diritto del Lavoro e delle Scienze Sociali.

Racconta la professoressa Silvana Sciarra, prima donna italiana eletta dal Parlamento giudice della Corte Costituzionale nel 2014, studentessa a Bari, che ebbe Giugni come professore, di una migrazione accademica che vide spostarsi verso il Sud professori provenienti dal nord, dando un segnale di svecchiamento nella didattica e nella ricerca. Fu un rinnovamento metodologico che intensificò la collaborazione tra le due principali Scuole di Diritto del Lavoro, Bari e Bologna.

Il gruppo barese vide personalità diverse, con orientamenti diversi ma più compatto rispetto al gruppo di Bologna, una scuola con tante voci, molto autorevoli ma diverse tra loro, che rappresentarono una grande ricchezza nella strada verso il pluralismo, sostiene la professoressa Sciarra.

Nel 1962 Giugni definì e firmò il Protocollo dell'industria. Cominciò a delinearsi la contrattazione collettiva: l'impresa è un luogo in cui i diritti prendono forma e devono essere affermati e il sindacato è presente nel livello aziendale e contratta. Giugni stesso parlava di una piramide rovesciata dall'alto al basso e di una contrattazione aziendale che prendeva corpo e diventava quasi predominante rispetto a quella nazionale, portando alla fine degli anni '60 alle vicende dell'Autunno caldo, influenzate dai grandi movimenti studenteschi e dalle lotte operaie.

L'Enpaia di fronte alle sfide del Presente

F.C.

*Intervista al Vice Presidente Sergio Retini,
già Segretario nazionale della Fai Cisl.
Ha sostituito, nello scorso mese di ottobre,
Pier Paolo Baretta, nominato Sottosegretario di Stato*

L'Enpaia, nell'ambito degli Enti di previdenza, rappresenta una realtà solida e in espansione; e anche per tale ragione chiamata sempre a nuove sfide. Per capire il presente e cercare di intravedere gli sviluppi futuri delle attività della Fondazione che gestisce la previdenza di impiegati e dirigenti del settore agricolo abbiamo intervistato il Vicepresidente Sergio Retini.

Qual è il quadro rappresentativo della Fondazione Enpaia oggi?

Enpaia rappresenta sicuramente un bella realtà per il mondo agricolo nazionale. Oltre alle tante prestazioni offerte agli addetti, impiegati,



Sergio Retini, Vice Presidente Enpaia

quadri, dirigenti e professionisti, impegnati nel settore agricolo, la Fondazione amministra un patrimonio importante frutto di gestioni illuminate e responsabili della contribuzione versata dagli iscritti.

Un patrimonio formato da una parte immobiliare, costituita da 1.151 unità collocate nel Comune di Roma, e da una parte mobiliare pari a 1,6 miliardi di Euro.

E quali sono le sfide che intravede nell'immediato?

Obiettivi della Fondazione sono quelli di mantenere, da una parte, un livello di liquidità in grado di far fronte agevolmente alle prestazioni erogate e, dall'altra, di continuare ad investire nel mondo finanziario su prodotti diversificati, così come previsto dai regolamenti, per aumentare le proprie capacità di generare risorse garantendo gli accantonamenti e le rivalutazioni finanziarie necessarie.

Può dare qualche dettaglio in più?

Una decisione, che possiamo definire strategica, è quella assunta recentemente sul versante degli investimenti finanziari. Il Cda della Fondazione ha infatti deciso di investire circa 180 milioni di Euro nell'economia reale con particolare attenzione alle realtà operanti nel settore agricolo. Una scelta importante che ha già visto Enpaia partecipare alla sottoscrizione di un aumento di capitale di 15 milioni di euro in Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana.

Ma accanto a questa occorre evidenziare



Pier Paolo Baretta
Sottosegretario di Stato

anche l'aumento della partecipazione di Enpaia nel capitale della Banca d'Italia, con un investimento di ulteriori 45,5 milioni di euro che ha portato ad un aumento delle quote da 6.460 a 8.280. Una partecipazione importante, che nel suo complesso - comprese le quote investite dalle Gestioni Separate di Periti Agrari (15 milioni) e Agrotecnici (3,5 milioni) - è pari a 207 milioni di euro e rientra nel limite massimo del 3%, come previsto dal DL 30/11/13 n.133. Una scelta "garantista" sia sotto il profilo economico-finanziario dell'investimento sia dal punto di vista della trasparenza e solidità della partecipazione.

Senza dimenticare che sul versante immobiliare continuano le azioni per valorizzare il patrimonio di pregio e la redditività degli immobili anche attraverso processi di dismissioni e nuove acquisizioni.

E sul fronte del welfare contrattuale quali sfide vede per la Fondazione?

La mission di Enpaia è quella di gestire e garantire le prestazioni ai propri associati. Recentemente Enpaia ha deciso di allargare il proprio ambito di tutele per gli addetti e professionisti occupati in agricoltura lavorando alla costituzione di Previagri un fondo di previdenza complementare a loro riservato.

Il tema della previdenza complementare richiede una profonda riflessione ed una grande attenzione nel Paese. Siamo indietro di oltre 25 anni; esattamente da quando le riforme delle pensioni degli anni '90 modificarono i requisiti per l'accesso e le modalità di calcolo delle pensioni, introducendo il sistema contributivo. Con il nuovo sistema era chiaro fin da subito che al raggiungimento dei requisiti pensionistici l'ammontare della pensione avrebbe subito una drastica riduzione. Per far fronte quindi a pensioni più basse, con perdite stimate superiori al 30%, venne individuata la previdenza complementare con lo scopo di integrare la previdenza obbligatoria e recuperare all'atto del pensionamento quel differenziale perduto con le nuove riforme.

Il nuovo sistema prevedeva quindi un "secondo pilastro" della previdenza (quello complementare), a cui lo Stato riconosceva agevolazioni fiscali, che andasse ad affiancare il primo (quello obbligatorio).

Da allora si sono susseguite ulteriori riforme con lo scopo di favorire il consolidamento del sistema, ma da un lato la crisi economica, dall'altro alcune scelte politiche di segno opposto, hanno fatto sì che la previdenza complementare non sia mai veramente decollata, ad eccezione di alcuni settori.

E cosa occorre per far decollare la previdenza complementare?

È un nuovo modello culturale che deve affermarsi nel Paese ed Enpaia si candida a farlo per gli operatori del mondo agricolo.

Grazie all'accordo raggiunto fra le Parti Istitutive della Fondazione, a breve sarà costituito Previagri, il Fondo di Previdenza Complementare per il settore agricolo che accoglierà gli attuali iscritti di Agrifondo e rappresenterà una risposta vera per tutti gli addetti in agricoltura del nostro Paese. Ma è evidente che occorre l'impegno di tutte le parti sociali, sindacali e datoriali, per fare in modo che questo nuovo strumento possa crescere e consolidarsi attraverso la contrattazione.

L'ENPAIA IN CIFRE

L'Enpaia, Fondazione con personalità giuridica di diritto privato, è la Cassa di previdenza che associa oltre **8.000** aziende che danno impiego nel settore agricolo a oltre **38.000** assicurati tra dirigenti, quadri e impiegati.

COSA FA ENPAIA

Gestisce il Trattamento di Fine Rapporto (TFR)

Con un'aliquota contributiva pari al **6%** della retribuzione lorda mensile dell'impiegato o del dirigente agricolo. Alla cessazione del rapporto di lavoro, l'Enpaia - in sostituzione del datore di lavoro - corrisponde direttamente all'assicurato il TFR accantonato a suo nome ai sensi della legge 297/82.

Gestisce il Fondo di Previdenza (individuale)

Con un'aliquota contributiva pari al **4%** (di cui l'**1,50%** a carico del dipendente). Dell'intero contributo per il Fondo, l'aliquota 1% è destinata alla corresponsione di prestazioni economiche per la copertura del rischio di morte e di invalidità permanente totale ed assoluta di origine morbosa; l'aliquota **3%** è destinata alla formazione dei conti individuali dei singoli assicurati. Il conto individuale è corrisposto sulla base dei contributi versati dalla data di iscrizione e degli interessi composti al tasso annuo del **4%**. La liquidazione del conto individuale può essere corrisposta, su richiesta del titolare, in forma di capitale o di rendita.

Gestisce l'assicurazione Infortuni

Con un'aliquota contributiva pari all'**1%** della retribuzione lorda mensile (**2%** per i dirigenti), ripartita per metà a carico del datore di lavoro e per metà a carico del lavoratore. Con tale assicurazione viene garantita all'iscritto la più completa copertura assicurativa contro ogni specie di infortunio, professionale, extraprofessionale e "in itinere". Le prestazioni sono in massima parte erogate "in capitale"; per i casi più gravi è previsto in aggiunta anche un vitalizio proporzionato al grado di invalidità. Identica copertura viene assicurata contro le malattie professionali.

Eroga Mutui e prestiti

L'Ente gestisce, inoltre, in favore dei propri assicurati una qualificata assistenza creditizia con la concessione di mutui ipotecari a tasso agevolato e piccoli finanziamenti mediante la Carta Enpaia.

Gestioni speciali e separate

L'Ente si occupa della gestione del fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti dei consorzi di bonifica. Dal 1996, le casse di previdenza obbligatoria dei Periti Agrari e degli Agrotecnici, istituite ai sensi del Decreto Lgs 103/96, fanno parte di Enpaia in qualità di Gestioni Separate.

Gestisce la sanità integrativa

Enpaia gestisce, come service amministrativo, il Fondo Fia, Fondo sanitario impiegati agricoli che eroga prestazioni sanitarie integrative; e il Fondo Fis Fondo sanitario integrativo rivolto ai dipendenti dei Consorzi di Bonifica e di Miglioramento Fondia

fondazione
enpaia

I corridoi umanitari, l'accoglienza, l'inclusione

Rossano Colagrossi

Intervista al Prof. Impagliazzo, Presidente della Comunità di Sant'Egidio

Da molti anni i flussi migratori verso l'Europa si sono intensificati. L'Italia, porta sul Mediterraneo, per decenni terra di emigranti, dagli anni settanta ha conosciuto un'inversione di tendenza, diventando meta di immigrati provenienti da diverse aree del mondo, specialmente da quelle mediterranea e balcanica.

Le politiche di gestione del fenomeno migratorio che si sono succedute, sia a livello nazionale che europeo, quasi mai si sono dimostrate all'altezza delle necessità. Molti i migranti che non ce l'hanno fatta: solo dall'ottobre 2013 al marzo 2019 si calcolano circa 20mila vittime, tra morti e dispersi.

Davanti all'inerzia della politica, alle discussioni da salotto, all'indifferenza sparsa in tante sacche della società italiana ed europea, la Comunità di Sant'Egidio non è stata a guardare. Così, trovato un varco giuridico nell'articolo 25 del Regolamento europeo n. 810/2009, del 13 luglio 2009, che prevede la possibilità per gli Stati della UE di emettere visti umanitari a territorialità limitata, cioè validi per un singolo Paese, è stato firmato il protocollo per l'apertura dei primi corridoi umanitari. Era il 15 dicembre 2015, e con le Chiese protestanti italiane, in accordo con i Ministeri dell'Interno e degli Esteri, furono emessi mille visti per altrettanti profughi siriani dai campi del Libano.

Oggi il metodo dei corridoi è una realtà affermata, ed è da più parti considerato uno dei pochi in grado di assicurare una gestio-

ne legale, sicura, efficace, dell'accoglienza. Ne abbiamo parlato con il Presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, componente del Dicastero Vaticano per i Laici, la Famiglia e la Vita, editorialista di Avvenire.

Presidente, a quali esigenze rispondono i corridoi umanitari?

A salvare chi è profugo in terra straniera, tentato di partire con i barconi per raggiungere l'Europa, vista come unica speranza per chi fugge da guerre e da condizioni di vita impossibili. Si tratta di persone vulnerabili, che sarebbero facilmente finite nelle mani dei trafficanti di uomini, ma che, grazie al sistema che abbiamo messo in piedi con i corridoi umanitari, vengono fatte partire con un regolare volo di linea anziché rischiare la loro vita in mare. Vengono quindi accolte, in modo diffuso sul territorio nazionale, in strutture di parrocchie e associazioni ma anche da singoli cittadini e famiglie che offrono le loro case per l'ospitalità. In questo modo si facilita l'integrazione e anche l'ottenimento dello status di rifugiato, perché i controlli della polizia vengono effettuati prima della partenza e all'arrivo. Si tratta di un modello totalmente autofinanziato, c'è un accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri ma è a costo zero per lo Stato. Un modello portato avanti dalla Comunità di Sant'Egidio con diversi partner. In Italia con la Federazione delle Chiese Evan-

geliche e la Tavola Valdese per i profughi siriani che sono in Libano, con la Cei per i rifugiati del Corno d’Africa attualmente in Etiopia. In Francia, Belgio e Andorra, con Sant’Egidio insieme a Chiese protestanti, sigle cattoliche e altre associazioni.

Quante persone sono state salvate ad oggi grazie a questo programma?

Si tratta di oltre tremila persone in Europa dal febbraio 2016 ad oggi. In Italia sono più di 2.500, tra cui circa 1.900 dal Libano, per lo più siriani, più di 600 dall’Etiopia (profughi eritrei, somali e sud sudanesi), oltre ad una cinquantina salvate dalle lunghissime attese nell’ormai sovraffollata isola di Lesbo, in Grecia, con uno speciale corridoio umanitario realizzato dalla Comunità di Sant’Egidio insieme all’Elemosineria Apostolica della Santa Sede. Il primo gruppo arrivò direttamente con l’aereo del Papa, al termine della sua visita nell’isola greca nell’aprile del 2016. Finora sono inoltre arrivate più di 400 persone in Francia, 150 in Belgio e 8 nel Principato di Andorra.

È possibile trasformare questa procedura in metodo di lavoro per tutta l’Europa?

Quella dei corridoi umanitari oggi potrebbe essere definita una *best practice* europea: persone sottratte al traffico illegale di persone e al rischio di morire in mare, trasferimenti su vettori aerei preceduti da una pre-identificazione sicura dei beneficiari, un’accoglienza diffusa e soprattutto desiderata da comunità locali fortemente proattive, perché precedentemente sensibilizzate e motivate. È però nostra convinzione che questa modalità di ingresso e di soggiorno non debba rimanere una buona pratica consentita di volta in volta dallo Stato membro dell’Unione, ma che possa invece divenire uno strumento ordinario di ingresso legale mediante la chiamata di uno sponsor le cui capacità di accoglienza siano adeguatamente verificate, magari stabilendo

una quota annuale complessiva per i diversi Stati membri. I corridoi umanitari potrebbero così divenire una delle componenti strategiche delle politiche di immigrazione legale, a fianco a quella per motivi familiari, a quella per l’asilo e alla riapertura di canali di ingresso regolare per motivi di lavoro.

Ad oggi i corridoi sono completamente autofinanziati. È pensabile un finanziamento pubblico? È possibile fare adottare dallo Stato questa prassi?

Nulla lo impedisce e di certo un sostegno maggiore da parte dello Stato o dell’Europa non sarebbe rifiutato. Penso in particolare ad un corridoio umanitario dalla Libia, dove migliaia di persone attendono di essere salvate. Una richiesta in questa direzione è già stata avanzata ormai da tempo, da Sant’Egidio insieme alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, al Governo italiano, per farsi promotore di un’iniziativa a livello europeo. Ma è comunque essenziale che le accoglienze vissute con i corridoi umanitari rimangano accoglienze desiderate, amicali e disinteressate, cioè che prevalga questo modello che vede in prima linea la società civile. Si tratta di una politica “aumentativa” che produce “buone prassi” utili anche per il pubblico e non di una manodopera, sia pure qualificatissima, da mettere in campo per partecipare a bandi di appalto della pubblica accoglienza.

La redistribuzione dei migranti da un Paese di transito a un Paese di accoglienza fa difficoltà a decollare in Europa. Vede possibili soluzioni?

Normalmente all’interno dell’Unione Europea non possono esservi Paesi di transito, se non nei casi in cui il Paese di primo asilo non è competente in base ai criteri di Dublino III. Quando arrivano profughi da un Paese di transito, ad esempio la Libia, il Marocco, la Tunisia, la Turchia, essi finiscono sempre in uno Stato i cui confini costituiscono un tratto



Proposte

IL LAVORO AGROALIMENTARE
PERIODICO DELLA FAI CISL

1/2 | 2020
Gennaio-Febbraio

NUTRI-SCORE



SUPPLEMENTO

1.044 MLN / 2021 E 1.244 / 2022

Fondi Famiglia



via al

FONDO ASSEGNO UNIVERSALE E SERVIZI ALLA FAMIGLIA
razionalizza le politiche di sostegno ai nuclei con figli

DOTAZIONE: 3 MLD / 2020 E 5 MLD / 2021

Cuneo Fiscale



LAVORATORI FINO 28MILA EURO + 100 € IN BUSTA PAGA
LAVORATORI DA 28MILA A 35MILA € + 100/80 € AL MESE

DOTAZIONE 4,24 MLD / 2020 - 2024

Green New Deal

PIANO INVESTIMENTI PUBBLICI PER
SVILUPPO GREEN NEW DEAL ITALIANO

VALORE 23,1 MLD / 2020

IVA

STERILIZZAZIONE AUMENTI
COMPLETA 2020
PARZIALE 2021

Mano di Bilancio 2021

140 MIL / 2020
+ 521 MIL / 2021

PLASTIC TAX

TASSA 0,45 EURO
x
KG DI PLASTICA MONOUSO



Cashback

PREVISTO UN RIMBORSO PER CHI
EFFETTUA PAGAMENTI CON
BANCOMAT E CARTE DI CREDITO



1-2 2020
Gennaio-Febbraio

Proposte
IL LAVORO AGROALIMENTARE
PERIODICO DELLA FAI CISL



554 MLN DAL 2021

abolizione Superticket

FINE AL COSTO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE A
CARICO DELL'ASSISITITO

ovra
ncio
20

AUMENTANO ACCISE DA 2021

carburanti



Bonus Facciate

- 90 %

SCONTO FISCALE PER INTERVENTI
FINALIZZATI A RECUPERO O RESTAURO
DELLE FACCIATE

58,5 MLN / 2020

SUGAR TAX

10 EURO
X

100 L DI BEVANDE ZUCCHERATE





MARZO GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLA DONNA

l'Alfabeto delle





Prof. Marco Impagliazzo
Presidente della Comunità
di Sant'Egidio

della frontiera esterna dell'Unione europea. Questo crea un impatto sproporzionato su alcuni Stati perché una volta giunti i profughi non solo devono chiedere protezione nel Paese di arrivo ma una volta ricevuta tale protezione non hanno alcun diritto di trasferirsi altrove finché non abbiano acquisito lo status di lungo-soggiornanti, per il quale occorrono almeno 5-6 anni nei casi più fortunati, cioè in pochi casi. Non redistribuire i richiedenti asilo e i rifugiati significa negare loro la libertà fondamentale di cercare lavoro e di riunirsi a parenti o amici che si trovano in altri Paesi dell'unione. Ma significa anche appesantire oltre misura, di anno in anno, il fardello dell'accoglienza e dell'integrazione. Se ve ne fosse la volontà politica occorrerebbe introdurre la libertà di circolazione per lavoro anche a favore di tutti i titolari di protezione internazionale già riconosciuti in un Paese membro, coerentemente con l'idea di uno spazio e di un mercato unico europeo. Inoltre, è evidente nell'oggi la necessità di sopperire, mediante corridoi umanitari interni all'Unione europea, alle gravi carenze dell'accoglienza

dei Paesi più coinvolti. Penso alla Grecia e in particolare a Lesbo, dove oggi 19.000 profughi sono malamente ammassati in un hot spot che dovrebbe contenerne meno di 3.000 e che nei fatti è un "limbo" dove l'attesa può durare fino a due anni. Dublino III impedisce ai profughi di andare dove vogliono, ma non impedisce ai singoli Paesi di offrire loro ospitalità e procedure di accertamento dello status in accordo con la Grecia. Infine, se non si riesce a modificare in meglio il Regolamento Dublino III, v'è anzi il rischio che venga peggiorato in alcuni suoi aspetti, si potrebbero almeno migliorare, ad un livello sub-regolamentare, rendendole più agevoli, le procedure di coesione familiare dei richiedenti asilo con familiari già soggiornanti in Paesi europei diversi da quello dove essi sono giunti nell'attraversare la frontiera esterna dell'Unione. In particolare la pretesa che i legami familiari siano provati documentalmente e le scarse risorse amministrative dedicate di solito a tali procedure impediscono oggi di realizzare in tempi ragionevoli un diritto umano fondamentale quale è quello agli affetti familiari.

Nei comparti dell'agroalimentare la presenza di immigrati è divenuta una componente strutturale. Sono lavori che spesso offrono opportunità di integrazione sociale, di inclusione nelle comunità locali. Però molti immigrati, specialmente nella prima fase del loro percorso, sono anche sfruttati nel girone infernale del caporalato. Solo in Italia se ne stimano circa 400 mila. Per combattere lo sfruttamento gli strumenti ci sono, a partire dalla legge 199 contro il caporalato, ma secondo lei può essere di aiuto anche una regolarizzazione? Non sarebbe una misura in grado di far emergere i tanti invisibili che oggi lavorano senza essere assunti?

Certamente l'agroalimentare è un settore che offre grandi opportunità di integrazione sociale mettendo in risalto qualità e capacità di lavoro dei nuovi italiani che arricchiscono la cultura italiana del lavoro, venendone certamente a loro volta arricchiti. Basti pen-

sare al felice impiego dei sikh specialmente nell'allevamento di bovini. Purtroppo, anche a causa di storture del mercato, il lavoro irregolare e lo sfruttamento del bracciantato sono fenomeni particolarmente diffusi nel settore che, oltre a lavoratori regolarmente soggiornanti, presenta anche braccianti privi del permesso di soggiorno con condizioni di lavoro che si avvicinano talvolta a vere e proprie forme di schiavitù. D'altra parte posso testimoniare che ai nostri centri di ascolto non di rado si rivolgono onesti datori di lavoro che

vorrebbero invece mettere in regola lavoratori per i quali hanno stima e amicizia ma non sanno come fare, temendo di poter essere denunciati in qualsiasi momento. Pertanto una regolarizzazione che riguardi anche il settore agroalimentare sarebbe certamente opportuna, ferma restando la necessità di rendere molto più efficienti le attività di ispezione, anche al fine di evitare truffe come quelle che in passato hanno riguardato l'illecito incasso di contributi pubblici da parte di datori di lavoro che assumevano fittiziamente lavoratori

COSA SONO I CORRIDOI UMANITARI

I corridoi umanitari sono un programma realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Cei-Caritas, completamente autofinanziato, che permette il rilascio di visti per profughi dalla Siria e dall'Africa subsahariana in condizioni di maggiore vulnerabilità, i quali sono accolti a spese delle associazioni firmatarie in strutture o case e per i quali viene avviato un percorso di integrazione, che comprende l'insegnamento della lingua, l'iscrizione a scuola dei bambini e l'avviamento al lavoro. I corridoi umanitari, iniziati in Italia nel 2016, sono stati replicati in Francia, Belgio e Andorra. I principali obiettivi dei corridoi umanitari sono: evitare i viaggi dei profughi con i barconi della morte nel Mediterraneo; contrastare il business dei trafficanti di uomini, donne e bambini; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad es. vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, donne sole, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario, e successiva presentazione della domanda di asilo; consentire di entrare in Italia in modo sicuro per tutti, anche per chi accoglie, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Nacque il 7 febbraio 1968, fondata da Andrea Riccardi, quella che poi, nel 1973, si chiamerà Comunità di Sant'Egidio, prendendo il nome dall'antico convento di Trastevere, a Roma. Luogo che accompagnerà sempre le attività della Comunità, oggi costituita da una rete di piccole comunità di vita fraterna diffuse in 73 Paesi. Numerose le opere di sostegno ai poveri. Oltre a mense, scuole di lingua per gli immigrati, centri in cui si distribuiscono aiuti, scuole pomeridiane per bambini, centri per portatori di handicap, centri per anziani, ambulatori medici e centri per persone con disagio psichico, la Comunità offre i suoi servizi in campi nomadi, gestisce una scuola di pittura per disabili, case famiglia per bambini e adolescenti, case alloggio per malati cronici e per senza fissa dimora, case per anziani non autosufficienti, case protette per anziani parzialmente autosufficienti. Molto rinomato è il lavoro diplomatico svolto dalla Comunità a livello internazionale per perseguire la pace e la cooperazione tra i popoli.

locali servendosi però, al loro posto, di braccianti impiegati in nero, sia regolarmente soggiornanti che irregolari.

Davanti ai rigurgiti xenofobi, quanto potrebbe incidere oggi una nuova grande alleanza della società civile?

Una nuova alleanza della società, che comprenda tante sue componenti, religiose, laiche, delle associazioni e dei cittadini, non solo è auspicabile ma è doverosa di fronte ai nuovi e crescenti fenomeni di razzismo e anche di antisemitismo. Se si vuole costruire un futuro più umano e vivibile per l'Italia e l'Europa si devono ricostruire quelle reti che sono venute a mancare progressivamente negli ultimi anni. La nostra Comunità si impegnerà in questa direzione, ma credo che il sindacato possa svolgere un ruolo importante.

L'immigrazione ha un ruolo importante nella diplomazia di oggi? O è soltanto una questione di percezione?

Immigrazione e diplomazia sono due termini sicuramente connessi e la loro correlazione richiede di essere compresa per intero. Purtroppo non sembra che di questo sia stata consapevole, almeno per alcuni tratti, la politica migratoria governativa, quando si è preoccupata solo della difesa dei confini. In realtà l'immigrazione è un grande fenomeno internazionale che richiede una cooperazione multilivello, sia bilaterale che, soprattutto, multilaterale. Occorrono accordi di cooperazione della medesima dimensione geografica dei flussi, ad esempio tra Europa e Africa. L'Europa non otterrà mai dai Capi di Stato africani che essi diventino i custodi dei confini nazionali in uscita, anche perché se è vero che non vi sono norme che assicurino la libertà di immigrazione, il diritto internazionale sancisce invece la libertà di emigrazione. Bisognerebbe pertanto negoziare politiche di flussi regolari e ottenere che tali flussi siano

accompagnati da una più efficace collaborazione a favore dello sviluppo dei Paesi di origine dell'immigrazione in modo da scoraggiare le partenze. A mio avviso il tema non è quello di offrire cooperazione in cambio di politiche anti-immigratorie, ma quello di inserire accordi per l'immigrazione legale nel quadro della cooperazione e delle relazioni economiche, negoziate preferibilmente a livello europeo. Ciò non toglie, comunque, che anche a livello nazionale accordi bilaterali potrebbero rivelarsi molto utili. Vero è che l'Europa non mostra un dinamismo in tal senso. Ma la sfida per l'Italia potrebbe anche essere quella di negoziare nel più grande scenario della comunità internazionale, della quale fanno parte anche i Paesi di origine dei migranti. La mancata sottoscrizione del *Migration Compact* da parte dell'Italia, che potrebbe costarci non poco sotto questo punto di vista, va purtroppo nella direzione opposta. Occorre infine che la comunità internazionale e le diplomazie lavorino con più impegno per fermare i conflitti in corso, che sono una delle maggiori cause dell'immigrazione.

La Comunità di Sant'Egidio il 7 febbraio ha compiuto 52 anni. Quali prospettive per il futuro?

Sono innumerevoli perché i bisogni, le attese e le speranze di chi vive negli oltre 70 Paesi in cui siamo presenti sono tanti. Primo di tutto l'impegno per la pace. Perché, come dice Andrea Riccardi, "la guerra è la madre di tutte le povertà". Ma anche il grande lavoro che c'è da fare per sanare le ferite presenti nelle nostre società, a partire dalle diverse forme di povertà. Penso in particolare alla solitudine di tanti anziani nel Nord come nel Sud del mondo, a chi vive per strada, ai rifugiati e più in generale al fenomeno dell'immigrazione di cui abbiamo appena parlato. Cercheremo di essere fedeli a ciò che ci ha detto Papa Francesco visitandoci nel cinquantesimo anniversario di Sant'Egidio quando ci ha ribattezzato "la Comunità delle tre P: preghiera, poveri e pace".

Sono quattro i contratti aperti del dipartimento industria

Alessandro Anselmi

I maggiori temi che costituiscono il filo conduttore delle diverse trattative in atto

È entrata nel vivo la stagione dei rinnovi contrattuali per il dipartimento industria della Fai nazionale, sono infatti quattro i contratti aperti che stanno impegnando la Federazione.

Oltre al contratto dell'industria Alimentare, sono in fase di rinnovo anche il contratto delle cooperative di trasformazione (scaduti entrambi nel novembre 2019), dei panificatori, e il contratto del settore artigianato alimentare (scaduti nel dicembre 2018).

Come in tutti i negoziati non si possono sottovalutare i fattori di contesto in cui ci si muove, tanto quelli macro economici come quelli sociali, una attenta analisi di questi fattori è necessaria per fissare gli obiettivi prioritari della contrattazione. Nonostante la più lunga recessione economica dal dopoguerra ad oggi, che ha messo a dura prova il settore manifatturiero del nostro Paese, il settore alimentare non solo è riuscito a reggere, ma ha colto dal crollo dei consumi interni una leva importante per investire su innovazione e export. Tuttavia il settore non ha completato la propria fase di innovazione, l'evoluzione tecnologica, la digitalizzazione dei processi e dei mercati, l'informatizzazione, l'automazione e l'internazionalizzazione dei mercati costituiscono fenomeni con i quali saremo chiamati a fare i conti nei prossimi anni e che se non saremo in grado di affrontarli con adeguati strumenti contrattuali ne saremo inesorabilmente travolti. Anche il contesto sociale risulta in costante evoluzione, sempre più caratterizzato da un progressivo e significativo invecchiamento della popolazione, dalla difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i giovani e dagli squilibri nella distribuzione della ricchezza. Stanno emergendo nuovi rischi sociali che affiorano soprattutto in età giovanile e che tendono ad accompagnare le persone lungo tutto il percorso della vita, ad

iniziare dalla transazione tra scuola e lavoro, ai mutamenti delle mansioni causati dai cambiamenti tecnologici, le difficoltà di conciliazione tra i tempi di vita e carichi di famiglia, rischi rispetto i quali il sistema di welfare state stenta a dare risposte efficaci e che la contrattazione è chiamata ad affrontare.

In questo quadro gli obiettivi contrattuali della Fai risultano ben chiari, ad iniziare da un rafforzamento del sistema della relazioni industriali che nei settori più frammentati si traduce in un rafforzamento del sistema della bilaterali-

“OLTRE AL CONTRATTO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, SONO IN FASE DI RINNOVO ANCHE IL CONTRATTO DELLE COOPERATIVE DI TRASFORMAZIONE, DEI PANIFICATORI, E IL CONTRATTO DEL SETTORE ARTIGIANATO ALIMENTARE”

tà che oltre ad essere strumento di erogazione di prestazioni a favore dei lavoratori ed imprese, può diventare luogo di confronto e di elaborazione di politiche di settore. Per i settori più grandi e strutturati bisogna pensare a modelli di partecipazione organizzativa dei lavoratori, soprattutto in quelle aziende dove l'organizzazione del lavoro sta evolvendo da un modello verticista a modelli sempre più orizzontali. Bisogna, inoltre, intervenire sul fenomeno del dumping contrattuale, ciò che abbiamo visto sempre più frequentemente in questi anni è l'applicazione nei settori appaltati di contratti che poco hanno a che vedere con il settore merceologico di appartenenza, è necessario pertanto, introdurre in tutti i contratti norme che vincolino le ditte appaltatrici in tal senso.

Sui temi dello sviluppo professionale e della formazione siamo fortemente impegnati a rive-

dere il sistema di classificazione dei lavoratori, le declaratorie costruite alla fine degli anni ottanta non sono più attuali, si rende necessario un percorso di confronto che nell'arco di vigenza dei contratti ci porti a costruire un sistema di inquadramento più attinente alla realtà e ai cambiamenti in atto.

Allo stesso tempo anche il tema della formazione professionale non può più essere considerato la Cenerentola della contrattazione, la formazione deve diventare un diritto soggettivo per tutti i lavoratori, il tema non è più rinviabile, stiamo lavorando per fare in modo di garantire l'accesso ai percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale dei lavoratori, aumentando il coinvolgimento dei delegati nella definizione dei progetti formativi. Siamo, inoltre convinti, che nell'ambito della formazione professionale debbano essere utilizzati anche i permessi per il diritto allo studio anche per acquisire le competenze oggi necessarie ad una platea sempre più ampia di persone che riguardano le lingue, il digitale e l'informatica, competenze che saranno sempre più richieste e che possono trovare nei contratti una adeguata risposta.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro e l'occupazione abbiamo assistito in questi anni ad una serie di interventi del legislatore, ultimo dei quali la legge 96/2018 il così detto, per molti impropriamente, decreto dignità, ma aldilà delle considerazioni politiche si rende necessario l'adeguamento della normativa contrattuale al dispositivo di legge, l'obiettivo della nostra organizzazione è quello di conciliare le legittime esigenze delle imprese, che necessitano di una adeguata flessibilità per rispondere agli andamenti talvolta schizofrenici dei mercati alle aspettative di stabilizzazione dei rapporti di lavoro superando il concetto che flessibilità debba necessariamente corrispondere a precarietà.

Welfare e conciliazione dei tempi di vita e lavoro a fronte dei mutamenti sociali sopradescritti, sono due argomenti strettamente correlati tra loro. Infatti, a fronte del costante arretramento del welfare pubblico è aumentata la platea dei lavoratori che ricorre alle prestazioni di welfare contrattuale, proprio per questa ragione è necessario un rifinanziamento della bilateralità per garantire la sostenibilità delle prestazioni. Allo stesso tempo è aumentata la domanda di



“tempo” che le persone intendono dedicare alle loro esigenze familiari, oggi lo scambio non è solo lavoro per salario ma anche e soprattutto lavoro-tempo. La Fai è impegnata ad allargare le tutele dei lavoratori che necessitano di permessi, non solo per accudire i figli minori ma anche rivolti ai genitori anziani.

Sono questi i principali temi che, assieme al salario, costituiscono il filo conduttore dei contratti aperti, contratti che stanno procedendo in modo disomogeneo, se il contratto con Federilimentare è arrivato ad oggi, dopo quattro mesi di trattative ad affrontare gli snodi critici, altrettanto non si può dire per il contratto della panificazione che dopo tredici mesi si trova ancora in alto mare, per quest'ultimo il rallentamento delle trattative è dovuto anche al fatto che le controparti Fiesa e Fippa hanno deciso di negoziare su tavoli separati rendendo ancor più complicata una trattativa già difficile. Il contratto delle cooperative di trasformazione, pur con le proprie specificità, è sempre stato un contratto parallelo a quello dell'industria alimentare, registriamo, pertanto, un atteggiamento attendista rispetto gli esiti di quest'ultima trattativa.

Infine il contratto dell'artigianato, aperto ufficialmente il 31 gennaio scorso, nonostante il ritardo con cui si è iniziata la trattativa, dovuto anche al fatto che si è atteso un nuovo accordo interconfederale sul modello contrattuale, si è riscontrata una positiva volontà ad approfondire gli argomenti e le proposte avanzate, utili ad affrontare la fase di cambiamento del settore.

Consorzi agrari, realtà al servizio dell'agricoltura da salvare

Stefano Faiotto

Parte il rinnovo del contratto nazionale in una situazione difficile ma nella certezza di poter offrire un futuro

Con la fine del 2019 è scaduto il contratto nazionale dei lavoratori dipendenti dai Consorzi Agrari distribuiti sul territorio nazionale; nei tempi contrattualmente previsti sono state avviate le procedure di rinnovo, con l'invio della disdetta del contratto e la successiva elaborazione della piattaforma con le richieste di rinnovo.

Questo percorso si è realizzato in stretto raccordo con i delegati sindacali provenienti dai vari Consorzi Agrari ed ha visto la piena partecipazione del nostro Coordinamento nazionale FAI nella individuazione dei contenuti della piattaforma.

Questo rinnovo contrattuale si inserisce in una situazione più generale dei Consorzi che vede questa realtà oggi in oggettiva difficoltà, con diverse situazioni Consorzio per Consorzio, ma con la comune consapevolezza che il sistema in essere ha bisogno di una "nuova visione" che possa offrire un futuro al sistema stesso. Innanzitutto ciò che rimane dell'esperienza consortile, dopo la caduta della Federconsorzi, è ancora una realtà presente in molte zone del Paese, la quale svolge una funzione di servizio alle imprese agricole ancora oggi vitale e qualificata affiancando gli agricoltori, oltre ad un servizio all'intera collettività.

I Consorzi Agrari non sono semplicemente dei negozi che forniscono strumenti utili alla coltivazione agricola, ma sono qualcosa di più; l'agricoltore che vi si rivolge può trovare un servizio completo, dalla fornitura delle materie di coltivazione, alla disponibilità dei mezzi meccanici, alla consulenza tecnica, al supporto per le tante attività che investono una azienda agricola, per arrivare ai servizi di tutela assicurativa e di ritiro dei prodotti dell'impresa agricola stessa.

È questo "insieme" che definisce più compiutamente la funzione dei Consorzi Agrari, ed è questa esperienza che come sindacato vogliamo tutelare; perché questo? Perché vediamo che lo stato di salute dei vari Consorzi è in molti casi oggettivamente precario o in gestione giudiziale, in altri casi vive un equilibrio precario ed in altri ancora registra una tenuta della propria presenza sul territorio, ma con la consapevolezza che è necessario immaginare un futuro un po' più stabile all'insieme delle tante realtà sul territorio nazionale.

Ora si parla di una ipotesi di nascita di un cosiddetto "Consorzio unico" quale realtà capace di diventare punto di riferimento per una ripartenza dell'intero sistema. In attesa di capire se questa visione avrà un futuro, credo si possa dire

I CONSORZI AGRARI NON SONO SEMPLICEMENTE DEI NEGOZI CHE FORNISCONO STRUMENTI UTILI ALLA COLTIVAZIONE AGRICOLA, MA SONO QUALCOSA DI PIÙ;

che il sindacato è attento a tutto quello che può rappresentare una ripartenza del sistema stesso, consapevoli che sarebbe sbagliato pensare ad un declino più o meno lento, ma inesorabile, laddove non intervenisse alcun segnale di novità; ed è con questo spirito che guardiamo con interesse ad ipotesi di riorganizzazione del sistema dei Consorzi, avendo contemporaneamente l'attenzione alle necessarie tutele che come sindacato dobbiamo avere nei confronti dei lavoratori oggi presenti nei vari Consorzi.

Fra l'altro la regolamentazione del sistema consortile, che è sotto il controllo del Ministero alle Attività produttive (oggi Sviluppo Economico), ha registrato nel tempo una legislazione specifica a tutela dei propri dipendenti, così come aveva previsto delle forme di tutela del sistema consortile e cooperativistico con lo scopo di preservare la funzione di servizio all'agricoltura, rispetto ad una più semplice attività di tipo commerciale.

Crediamo che laddove si concretizzassero percorsi di novità fra i Consorzi, questa specificità vada mantenuta e tutelata, gestendo, assieme al sindacato, le eventuali necessarie riorganizzazioni in una logica di tutela delle persone che lavorano.

Non è poi da trascurare l'evidenziazione delle tante professionalità oggi presenti nel sistema, professionalità tecniche, agricole e commerciali, che non vanno disperse, ma preservate anche dentro una eventuale efficientizzazione dei servizi consortili; questo sentimento è largamente presente negli incontri che in questi mesi stiamo realizzando con i delegati ed i lavoratori, sentimento che ovviamente è misto a qualche comprensibile segnale di preoccupazione e di domanda sul futuro dei Consorzi, ma in primis sul futuro di ognuno di loro.

È per questo che assume una particolare interesse la fase di rinnovo contrattuale che si apre con la scadenza del CCNL al 31 dicembre scorso; il contratto può e deve rappresentare uno degli strumenti per delineare un percorso di ripar-



tenza del sistema consortile, prevedendo al suo interno strumenti contrattuali che aiutino le parti sociali (impresa e sindacato) a governare al meglio una fase così delicata come la attuale; sarebbe molto problematico, oltre che autolesionista, immaginare di vivere una fase nuova per il sistema consortile senza avere rinnovato un contratto e senza esserci attrezzati per gestire nel migliore dei modi le tante questioni che si potrebbero presentare.

Questo è lo spirito che anima il sindacato e la Fai Cisl in particolare nell'affrontare una stagione contrattuale che non può e non deve essere una delle tante fasi di rinnovo, ma deve poter rappresentare per le parti contrattuali una occasione, condivisa, per delineare il futuro dei Consorzi Agrari.



Immigrazione: dubbi e perplessità sul decreto sicurezza bis

Mohamed Saady

Il Governo vuole rimetterci le mani, speriamo nel senso giusto

A quasi sei mesi dall'approvazione del decreto legge n. 53 del 14 giugno 2019, conosciuto come Decreto Sicurezza bis, contenente disposizioni urgenti per il potenziamento dell'efficacia dell'azione amministrativa a supporto delle politiche di sicurezza, e dopo i dubbi sollevati dal Presidente della Repubblica Mattarella al momento della promulgazione, purtroppo nulla è cambiato. Il Presidente Mattarella, infatti, scrisse ai Presidenti di Camera e Senato, evidenziando due profili che suscitavano "rilevanti perplessità". Il primo profilo riguarda la sanzione amministrativa pecuniaria applicabile in caso di violazione del divieto di ingresso nelle acque territoriali per motivi di ordine e sicurezza pubblica o per violazione alle norme sull'immigrazione. In questo caso, la sanzione amministrativa pecuniaria applicabile è stata aumentata di 15 volte nel minimo e di 20 volte nel massimo, determinato in un milione di euro, mentre



Mohamed Saady,
Segretario Nazionale Fai Cisl

la sanzione amministrativa della confisca obbligatoria della nave non risulta più subordinata alla reiterazione della condotta.

Sanzioni giudicate «sproporzionate» rispet-

to ai comportamenti contestati. Il presidente ha poi ricordato i trattati internazionali che prevedono l'obbligo di salvare chiunque si trovi in mare in condizioni di difficoltà. È necessaria proporzionalità tra sanzioni e comportamenti così come stabilito dalla Corte Costituzionale, con la recente sentenza n. 112 del 2019. Altra modifica riguarda la parte del decreto sulle manifestazioni e l'ordine pubblico e in particolare una eccessiva estensione dell'oltraggio a pubblico ufficiale che impedirebbe al giudice di valutare la cosiddetta

IL PRESIDENTE HA POI RICORDATO I TRATTATI INTERNAZIONALI CHE PREVEDONO L'OBBLIGO DI SALVARE CHIUNQUE SI TROVI IN MARE IN CONDIZIONI DI DIFFICOLTÀ

«lieve entità» che potrebbe portare a un non luogo a procedere. Questa scelta legislativa impedisce al giudice di valutare la concreta offensività delle condotte poste in essere, il che, specialmente per l'ipotesi di oltraggio a pubblico ufficiale, solleva dubbi sulla sua conformità al nostro ordinamento e sulla sua ragionevolezza nel perseguire in termini così rigorosi condotte di scarsa rilevanza e che, come ricordato, possono riguardare una casistica assai ampia e tale da non generare "allarme sociale".

C'è però da dire che sui temi del decreto sicurezza, un'apertura importante c'è stata da parte del Ministro dell'Interno Lamorgese, che ha affermato che il Governo si prepara a mettere mano al decreto sicurezza bis proprio sulle parti segnalate dalla Presidenza della Repubblica. Inoltre, qualche settimana

fa, rispondendo ad una interrogazione parlamentare presentata dal deputato Riccardo Magi (+ Europa), ha detto che il Governo sta valutando la questione delle regolarizzazioni dei lavoratori stranieri, con contratto di lavoro regolare, in un quadro di complessiva rivisitazione delle diverse disposizioni che incidono sulle politiche migratorie e sulla condizione dello straniero in Italia.



L'emersione di questi lavoratori, risponderebbe alle esigenze del sistema produttivo italiano e porterebbe notevoli risorse in termini di gettito fiscale e contributivo. Secondo l'interrogazione, con l'emersione di 400.000 persone (ovvero circa 600-700.000 irregolari

L'OCCUPAZIONE AGRICOLA IN ITALIA SI CONTRADDISTINGUE PER LA PREVALENZA DI RAPPORTI DI LAVORO INSTABILI, DI BREVE DURATA E CARATTERIZZATI DA UNA ACCENTUATA STAGIONALITÀ

stimati sul territorio nazionale) si otterrebbero circa un miliardo di euro di gettito fiscale e oltre 3 miliardi di maggiori contributi previdenziali.

Se analizziamo poi il settore specifico dell'agricoltura, l'occupazione agricola in Italia si contraddistingue per la prevalenza di rapporti di lavoro instabili, di breve durata e caratterizzati da una accentuata stagionalità. In tale contesto, i lavoratori migranti, per specifiche condizioni di vulnerabilità (scarsa conoscenza degli strumenti di tutela, inidonea sistemazione abitativa, distanza dai luoghi di lavoro ecc.) costituiscono un potenziale bacino d'offerta di lavoro sottopagato e dequalificato. Nel corso dei decenni infatti, alla contra-

zione del numero degli addetti in agricoltura si è accompagnata una crescita esponenziale della componente migrante, considerata oramai indispensabile per la tenuta e l'esistenza stessa del settore agricolo. Si stima, infatti, che i lavoratori stranieri costituiscano circa un quarto del totale della manodopera in agricoltura. Una cospicua parte di questo bacino di manodopera risulta ingaggiata irregolarmente, attraverso il cosiddetto "sistema del caporalato".

Ecco perché come Fai, siamo assolutamente favorevoli all'emersione dei lavoratori irregolari che avrebbe un impatto positivo sia a livello economico, con nuove entrate per lo Stato, sia a livello sociale, in termini di sicurezza e impatto positivo sui territori. Gli effetti concreti, quindi, si ripercuoterebbero anche per la collettività: creare condizioni favorevoli all'inclusione significa porre solide basi per il benessere e per la sicurezza di tutti i cittadini. Chi non riconosce un territorio come proprio, avrà per quel Paese e per le sue norme minor rispetto e minore interesse a tutelarne i beni e le persone, a contribuire alla sua crescita ed al suo buon funzionamento. Riconoscimento e senso di appartenenza sono dunque fattori cruciali per la vera integrazione, con benefici per entrambi le parti.

La COP25 è fallita

Vincenzo Conso

A Madrid si è perso tempo prezioso per un'azione concreta per affrontare l'emergenza climatica. Tutto rinviato al prossimo Vertice di Glasgow

La COP25, svoltasi a Madrid dal 2 al 15 dicembre scorso, è fallita miseramente, perché gli attori principali hanno rinunciato a trovare un'intesa capace di risolvere soprattutto il problema del mercato del carbonio, assumendo invece un debole impegno per i Paesi ricchi di deliberare nel prossimo anno la quantità di riduzione delle emissioni di gas serra.

Un risultato deludente che rinvia la discussione all'incontro di Bonn, previsto per il prossimo mese di giugno e che ha privato la Comunità internazionale – come ha dichiarato il Segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres – “di una opportunità importante per mostrare maggiore ambizione nell'affrontare la crisi dei cambiamenti climatici”.

Due settimane di difficili negoziati e due giornate supplementari di trattative intense che hanno riconosciuto il bisogno urgente di agire per contrastare il cambiamento climatico, senza arrivare però ad un accordo su alcuni punti essenziali per rispondere all'emergenza climatica e alle sollecitazioni che provengono dalla società civile. Tutto è rinviato al 2020, ignorando però gli appelli che provengono dal mondo scientifico e che indicano l'urgenza di rispondere efficacemente ai problemi della crisi climatica.

Nodo cruciale del dibattito e dello scontro ha riguardato soprattutto la questione finanziaria e quindi il trasferimento, di fondi e tecnologie, dai Paesi industrializzati verso i Paesi meno sviluppati e quelli più vulnerabili.

Praticamente le questioni maggiori da risolvere erano quelle del Fondo Verde per il cli-

ma – che, secondo l'Accordo di Parigi, COP21, del 2015, dovrebbe raccogliere cento miliardi l'anno da destinare a progetti di mitigazione e adattamento nel Sud del mondo e che attualmente ha raggiunto solo poco più di un decimo di quella somma – e quello degli ulteriori fondi richiesti dai Paesi più vulnerabili proprio per fronteggiare quei danni conseguenti ai cambiamenti climatici e ormai inevitabili.

Nei testi finali di COP25 non è previsto nessuno stanziamento di fondi destinato a far fronte a questi danni che praticamente non si possono più evitare.

Come accennato, l'elemento più controverso, è quello dell'annoso mercato del carbonio che, nella questione climatica, va avanti sin dai tempi del Protocollo di Kyoto del 1997.

“ HA PERSO UNA OPPORTUNITÀ IMPORTANTE PER MOSTRARE MAGGIORE AMBIZIONE NELL'AFFRONTARE LA CRISI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI ”

La riunione di Madrid è stata anche caratterizzata da una forte mobilitazione della società civile che sta sviluppando una forte coscienza sulla crisi climatica e sull'insensibilità di molti Stati. Si è svolto anche, parallelamente un controvertice della stessa società civile, con oltre trecento appuntamenti tra dibattiti, conferenze e assemblee promossi per far sentire la propria voce e proporre soluzioni alternative.

Altri incontri sono stati la Minga Indigena – in cui i rappresentanti delle comunità



indigene hanno raccontato gli impatti dei cambiamenti climatici sui propri territori – e, fuori dal Continente europeo, si sono svolti appuntamenti tesi ad esprimere la volontà di rispondere allo stallo dell’azione dei Governi.

Tra gli osservatori della COP25, anche i sindacati hanno denunciato, in maniera ferma e decisa, i meccanismi di mercato e di profitto che la politica internazionale antepone alla tutela delle comunità e dei popoli dalle gravi conseguenze del riscaldamento globale del Pianeta che sono alla radice della crisi climatica, ambientale e sociale.

Una eredità pesante, dunque, che sarà oggetto della prossima Conferenza che si svolgerà a Glasgow, in Scozia, dal 9 al 19 novembre di quest’anno e che sarà il momento cruciale in cui i diversi Governi dovranno operare alcune scelte efficaci per affrontare l’attuale crisi climatica.

Intanto, su tutto questo, attraverso il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e la Presidente della Commissione eu-

ropea Ursula von der Leyen, è stata riaffermata la volontà di fare dell’Europa il primo Continente a impatto climatico zero entro il 2050 ed è stata chiesta una rivoluzione verde per contrastare i cambiamenti climatici, creare posti di lavoro, promuovere l’innovazione e una elevata qualità della vita.

Il tempo di una azione concreta non è più rinviabile per una soluzione coraggiosa e determinante per rispondere all’emergenza climatica globale.



Il progetto “Porto Sicuro”: la Fai Cisl a fianco dei pescatori

Silvano Giangiacomi

Con il sostegno della Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche, è stato sviluppato un programma teso a cogliere gli obiettivi di tutela, crescita professionale, partecipazione, sicurezza e responsabilità dei lavoratori

La Fai Cisl, in un’ottica di partecipazione responsabile ed attiva, in coerenza con il Piano Nazionale Triennale della Pesca ed Acquacoltura nonché con quanto delineato e definito sul piano internazionale, europeo e nazionale in termini di raccomandazioni, convenzioni, politiche comuni, regolamenti e normative in materia di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) ha contribuito, con il Programma annualità 2019, a sostenere un sempre maggiore sviluppo economico, sociale ed ambientale del settore pesca ed acquacoltura in Italia.

Attraverso un gruppo di lavoro, e con il sostegno della Fondazione FAI Cisl –Studi e Ricerche, sono state attivate iniziative a favore dell’intero ceto peschereccio ed in particolare verso i lavoratori dipendenti e/o soci lavoratori (art. 18 del DL.gvo n. 154/2004 - Programma Nazionale Triennale della Pesca e dell’Acquacoltura 2017-2019).



Silvano Giangiacomi,
Segretario Nazionale Fai Cisl

la Pesca e dell’Acquacoltura 2017-2019).

Anche il “segmento acquacoltura” è stato oggetto di attenzione nello sviluppo del Programma, in considerazione che anche tale specificità

contribuisce pienamente alla crescita occupazionale ed economica dell’intero sistema ittico.

Nello specifico, le azioni sviluppate e le attività di studio e ricerca hanno avuto come finalità “macro” quella di rappresentare e coinvolgere il pescatore nella più ampia accezione del “metiere”, indipendentemente dalla tipologia contrattuale (dipendente, socio lavoratore, autonomo), connessa alla complessa rappresentazione delle problematiche insite nel mondo lavorativo del settore pesca ed acquacoltura.

Le aree di intervento sono state suddivise in cinque macro ambiti:

1. attività di studi e ricerca in ambito lavorativo;
2. attività formative dei pescatori;
3. seminari e workshop;
4. attività di ricerca in ambito di biologia marina;
5. attività e organizzazione delle risorse umane e degli uffici periferici.

In particolare, un primo studio intitolato “*Le normative della pesca, cenni storici, economia del mare, evoluzione codice della navigazione e previdenza marinara*”, consiste in un viaggio storico/geografico lungo le nostre coste, senza tralasciare l’importanza dell’acquacoltura e la pesca nelle acque interne, che ferma su carta aspetti significativi della storia culturale, politica e legislativa della pesca e delle marinerie con lo scopo di avvalersi del passato come chiave di lettura per l’oggi, momento di dibattito istituzionale a livello europeo, soprattutto in virtù della consapevolezza del mare come bene collettivo, patrimonio da preservare. Un approfondimento di grande



interesse per chiunque voglia avvicinarsi alle radici di un sistema, quello della pesca, affascinante quanto complesso e variegato. Un sistema che ancora oggi racconta le nostre identità territoriali, quella nazionale e infine quella europea e che necessita oggi dell'impegno di tutti gli addetti ai lavori affinché si rilancino le filiere e i settori interessati con grande impegno a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.

Un secondo studio, realizzato in collaborazione con il patronato INAS-Cisl ha riguardato la predisposizione di un volume agevole e schematico sulla normativa specifica della "previdenza marinara". La guida è stata realizzata nella consapevolezza dell'importanza di dotare i delegati della Fai Cisl e i lavoratori del comparto, di uno strumento che permetta loro di rispondere ai quesiti previdenziali e socio assistenziali delle migliaia di addetti della pesca.

L'impegno della Fai, nell'affermare contrattualmente i diritti di questi lavoratori, e l'azione dell'INAS nel garantire il riconoscimento dei diritti acquisiti, sono sintetizzati all'interno della guida, che vuole essere solo un primo strumento di supporto nelle diverse tematiche che interessano i lavoratori e le lavoratrici della Piccola Pesca, Marittimi e Acquacoltura

Il tema del "benessere nei luoghi di lavoro" del pescatore è stato il terzo studio realizzato nell'ambito del programma. Benessere inteso

non propriamente ed esclusivamente in termini di sicurezza a bordo, certamente fondamentale e obbligatoria, ma incardinato nel più ampio concetto di vivibilità a bordo dei pescherecci. La ricerca è stata svolta nelle principali marinerie italiane delle seguenti regioni: Sardegna, Calabria, Puglia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Liguria, Sicilia, Emilia Romagna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia attraverso questionari somministrati ai pescatori.

Oggetto della quarta attività di ricerca, realizzata dalla Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche su incarico della Fai Cisl Nazionale, è stato il lavoro nel settore pesca dal titolo "Porto Sicuro".

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca sociologica condotta presso varie marinerie italiane con l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle condizioni di chi lavora in mare nel settore pesca. Con lo strumento del questionario si è raccolta la percezione e l'opinione di quasi 400 lavoratori imbarcati. Tramite le interviste, condotte durante le uscite in mare dei pescherecci, si è data voce ad alcune decine tra marinai, comandanti, armatori e rappresentanti delle parti sociali. La ricerca si è svolta utilizzando anche le tecniche della videoripresa. Si è privilegiato uno stile espositivo semplice e immediato che fosse in grado di far emergere il più direttamente possibile la voce degli operatori del settore. Nella pubblicazione si è deciso di lasciare ampio spazio alla voce diretta dei lavoratori così come è



stata raccolta. È stata quindi proposta al lettore una selezione ragionata ed emblematica delle interviste somministrate principalmente ai lavoratori del settore.

Nell'ambito del programma una parte rilevante delle attività sono state dedicate alla formazione dei pescatori i cui progetti sono stati strutturati con una forte spinta per migliorare le capacità professionali nel settore della pesca e dall'acquacoltura nel rispetto dei principi del lavoro dignitoso. Ogni attività formativa è stata realizzata partendo da una approfondita attività di progettazione che si è sviluppata attraverso l'ideazione e strutturazione dell'architettura del progetto complessivo e delle sue specifiche in termini di descrizione dettagliata del percorso formativo e del raccordo con i soggetti coinvolti, dei contenuti professionali da conseguire, dello sviluppo dei moduli didattici, dell'individuazione dei docenti, della metodologia didattica consona al target di riferimento, dell'elaborazione del calendario di massima delle lezioni, delle attività.

Il programma che ha visto impegnata la intera Federazione nella sua più complessa ed articolata strutturazione (dal livello Centrale alle

sedi periferiche) ha colto appieno gli obiettivi attraverso le azioni e le strategie adottate così come previsto nel programma stesso.

Il miglioramento delle tutele sociali, della sicurezza sul lavoro e della competitività del settore pesca sono stati da sempre i nostri punti cardine nell'azione di rappresentanza dei pescatori e che svolgiamo da oltre un decennio.

Come Fai Cisl siamo stati impegnati a presidiare le principali marinerie italiane con recapi permanenti gestiti da operatori in grado di ascoltare, dialogare ed elaborare idonee proposte al fine di rilanciare il settore della pesca italiana e sostenere coloro, i pescatori in primis, che da essa traggono lavoro e reddito.

Per questo il Programma 2019 può definirsi a posteriori un "progetto" sul lavoro e per il lavoro, un faro, un punto di riferimento, ma anche un'azione di prossimità e presidio del territorio (sono state effettuate anche uscite in mare sui pescherecci), che rafforza il contributo delle parti sociali a sostegno dei pescatori e di un settore strategico per il Made in Italy agroalimentare.

Coordina

- **Vincenzo Conso**, Presidente Fondazione Fai Cisl

Relaziona

- **Michele Sapia**, Segretario generale Fai Cisl Calabria

Saluti

- **Matteo Verrigni**, Comandante Ufficio Circondariale Marittimo di Soverato
- **Ernesto Alecci**, Sindaco di Soverato - Presidente Flag Ionio 2
- **Tonino Russo**, Segretario generale Usr Cisl Calabria

Presentazione ricerca sistema pesca

- **Ludovico Ferro**, Responsabile Ricerca Fondazione Fai Cisl

Intervengono

- **Francesco Falcone**, Presidente Legambiente Calabria
- **Vincenzo Canò**, Direttore Confcooperative Calabria
- **Silvano Giangiacomì**, Segretario nazionale Fai Cisl delega pesca
- **Mauro D'Acri**, Consigliere regionale delega agricoltura
- **Cosimo Caridi**, Dirigente Regione Calabria Dipartimento agricoltura e pesca

Conclude

- **Onofrio Rota**, Segretario generale Fai Cisl

ore 13.30 Buffet
ore 16.00 Focus informativo "Il lavoro di qualità nella pesca calabrese. Servizi, tutele e bilateralità" (Sala Giunta Comunale)

Vincere la povertà con il lavoro dignitoso per costruire la pace nel Rakhine

Cecilia Brighi

*Un Progetto sostenuto e finanziato dalla Fai Cisl e dalla Fondazione
FAI Cisl – Studi e Ricerche*

Lotta alla povertà e promozione del lavoro dignitoso e della pace sono gli obiettivi strategici del progetto che ITALIA-BIRMANIA. INSIEME sta sviluppando in Birmania con il sostegno della Fondazione FAI Cisl e della Fai Cisl. Il progetto è iniziato a metà gennaio, si sviluppa nello Stato Rakhine e nel concreto intende promuovere la sostituzione delle produzioni di riso di scarsa qualità con altri prodotti agricoli più remunerativi sui mercati locali, tra cui la produzione di riso nero e la trasformazione di prodotti agricoli, come ortaggi, frutta, verdura, carni, pesce e molti altri.

In quella zona della Birmania, le condizioni di vita dei contadini sono estremamente precarie. Il reddito medio annuo non va oltre i 150 euro al mese, anche a causa dell'annoso conflitto tra le popolazioni locali Rakhine e l'e-

La Dott.ssa Cattaneo aiuta alla preparazione, taglio prodotti da essiccare.



Sistemazione dei prodotti
(mele, zucca, ginger, ciliegie di caffè, cipolla, etc.)



sercito nazionale che ha prodotto nell'ultimo anno oltre 100.000 rifugiati interni. La coltivazione dei terreni spesso è messa a rischio dalle mine e dai sequestri da parte dell'esercito. Nei villaggi intorno a Mrauk U solo il 4% dei contadini ha l'energia elettrica mentre in città si arriva al 7,3%. Complessivamente circa il 6,7% utilizza l'elettricità proveniente da pannelli solari.

Oltre 33.000 persone su 89.000 lavorano in agricoltura; circa l'11% dei bambini tra i 10 e i 14 anni lavora e ha abbandonato la scuola. La maggior parte dei nuclei familiari (71%)

Internazionale

vive in case di bambù o di legno (24.8%) e, il 98% circa del cibo è cucinato con fornelli a legna. Cosa che sta depauperando le foreste.

Preparazione delle tisane con prodotti essiccati (ginger, ciliegie del caffè, mele)



I primi percorsi formativi previsti dal progetto hanno affrontato le potenzialità offerte dall'essiccazione di prodotti agricoli attraverso essiccatori solari di semplice utilizzo, come quello messo a punto dalla Dott.ssa Tiziana Caracciolo del CREA, Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

Il dispositivo è efficace anche in caso di ridotta esposizione alla luce solare e consente la prosecuzione del processo di essiccazione anche durante la notte. Soprattutto nei Paesi poveri è possibile allestire istantaneamente un ambiente di trattamento dei prodotti, completo, sicuro, pulito, semplice da utilizzare, con risparmi energetici rilevanti. La grande capacità di carico unita al ridotto ingombro complessivo lo rendono un dispositivo fondamentale per ottenere produzioni significative.



Ovviamente da secoli in Birmania, grazie al clima si realizzano prodotti agricoli essiccati al sole. Ma le condizioni di essiccazione, la pulizia e la qualità dei prodotti finali sono estremamente discutibili. Infatti l'essiccazione avviene in terra, o addirittura sulla pavimentazione delle strade, che comporta la esposizione dei prodotti alla polvere,



Separazione dei prodotti essiccati per gruppi

agli insetti e soprattutto ai funghi patogeni, che ne alterano le qualità e spesso rendono pericolosi tali prodotti.

L'obiettivo delle tre iniziative è stato quello di dimostrare ai contadini le possibilità di produrre per mercati qualificati, prodotti puliti, con un altissimo valore nutritivo, e con una semplice procedura standardizzata, visto che il processo di essiccazione avviene in corrente di aria calda al riparo dalla radiazione solare diretta, in modo tale da preservare al meglio

le caratteristiche organolettiche dei prodotti trattati. La totale autosufficienza energetica consente l'installazione in zone rurali anche isolate e prive di un allacciamento alla rete elettrica.

Per illustrare le potenzialità di utilizzo degli essiccatori solari sono stati organizzati tre momenti formativi a cui hanno partecipato in totale 50 contadini e contadine, iscritte al sindacato di categoria: AFFM Agriculture and Farmers Federation Myanmar affiliata alla IUF, il sindacato internazionale oltre ai responsabili sindacali nazionali e locali.

In tutti e tre i corsi si sono illustrate le potenzialità e i bassi costi di essiccazione dei prodotti agricoli (verdure, frutta, erbe tradizionali, gamberi etc.), così da immetterli sul



Triturazione di frutta e ciliegie di caffè per la produzione di tisane



Foto al termine del lavoro collettivo durato due giorni



A Yangon, sul terrazzo della sede del CTUM, i partecipanti portano i vassoi con le verdure e la frutta da essiccare

mercato di prodotti di fascia alta. Oggi in molti Paesi un grande successo è riscosso dai cosiddetti Superfood, cibi con capacità benefiche per la salute, grazie alle elevate caratteristiche nutrizionali. In Birmania alcuni cibi facilmente reperibili ovunque sono classificabili come Superfood: ginger, moringa, tamarindo, tea verde, frutti della foresta, jarakanda e altra frutta). Pertanto grazie alla facile reperibilità sarebbe possibile far fare un salto di qualità al lavoro dei contadini che potrebbero raggiungere i mercati nazionali e, con i contatti giusti, anche le imprese che operano nel settore specifico dei prodotti essiccati. I contadini hanno partecipato direttamente alla preparazione del processo di essiccazione.

All'incontro di formazione nello Stato

Rakhine hanno partecipato i rappresentanti dei tre villaggi: Tamareing, Parapong e Pepoun Gone, gli unici villaggi rimasti intatti, con circa 2000 abitanti a villaggio. Con loro si è discusso delle opportunità di sviluppo di una agricoltura che possa far uscire i contadini dalla povertà endemica e si svilupperà un lavoro di gruppo per la coltivazione e commercializzazione di funghi, la produzione in serra di verdure che possono essere vendute sul mercato locale, nei ristoranti e hotel dello Stato Rakhine. La sostituzione completa della produzione di riso è impossibile, in quanto la legge prevede l'obbligo per chi coltiva riso di continuare con quella coltivazione. Abbiamo pertanto proposto la sostituzione della coltivazione di riso di scarsa qualità con la coltivazione di riso nero pregiato, che può avere un mercato anche internazionale e su cui il CREA potrebbe dare un contributo tecnico.

La sfida successiva è rappresentata sia dalla costruzione degli essiccatori solari a livello locale, sia dalla sperimentazione della coltivazione di riso nero, che permetterebbe ai contadini di avere maggiori margini di guadagno. Ma soprattutto sarà necessario continuare a lavorare per la partecipazione dei contadini del Rakhine al sindacato.

Presentazione dell'incontro.



Terra Viva incontra dirigenti e operatori del nord Italia per una giornata formativa

Elena Mattiuzzo

Finanziaria 2020: a sostegno del comparto primario: decontribuzione per i coltivatori diretti under 40, detassazione dei redditi fondiari e nuovo credito d'imposta

Lo scorso gennaio, a Bologna, si è svolta la prima giornata di approfondimento sulle opportunità di sviluppo del comparto agricolo, grazie alle attività connesse e alle reti d'impresa, organizzato da Terra Viva, associazione nazionale dei liberi produttori agricoli della Cisl. Presenti oltre ottanta tra dirigenti regionali dell'associazione e operatori, provenienti da Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna.

“Fare agricoltura in modo tradizionale e chiudere i bilanci in positivo è sempre più difficile anche per l'imprenditore agricolo coltivatore diretto – afferma Claudio Rizzo Presidente di Terra Viva Cisl - Come Terra Viva vogliamo affiancare le oltre 50.000 imprese agricole a noi associate, per aiutarle ad essere sempre più competitive sul mercato nazionale ed estero, saper sfruttare le risorse messe a disposizione del comparto agricolo dall'Europa e dal nostro Paese, aumentare qualità dei prodotti, guadagni e etica del lavoro. Crediamo che la formazione, a tutti i livelli, stia alla base di una crescita condivisa, messa in atto anche grazie alle possibilità derivanti dalle attività connesse all'agricoltura e ai contratti di rete”

Le attività connesse rappresentano un'opportunità per il produttore agricolo, per sviluppare azioni che sono più remunerative rispetto all'attività principale che deve comunque svolgere, quali la coltivazione del fondo e l'allevamento di animali. Sono volano e strumento per supportare e strutturare l'attività e gli esempi classici sono gli agriturismi, le fattorie didattiche, l'utilizzo dei propri macchinari per la manutenzione del verde pubblico, in collaborazione con gli enti locali. Significativa anche l'attività di produzione di energia rinnovabile, che offre dei vantaggi per tutti i contribuenti ma diventa anche redditiva

dal punto di vista economico, nell'utilizzo per il fabbisogno interno all'impresa agricola.

Di particolare interesse le numerose norme che la finanziaria 2020, la Legge 160, ha introdotto per il comparto primario.

“Tra queste vanno segnalate la reintroduzione della decontribuzione per un biennio, per i giovani under 40 che rivestono la qualifica di coltivatori diretti o IAP (imprenditore agricolo principale), la detassazione dei redditi fondiari per coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola e, l'ultimo elemento molto importante, è la rimodulazione della vecchia agevolazione conosciuta come super-ammortamento, ora divenuta credito d'imposta, che può favorire l'accesso ad interventi utili anche al comparto agricolo” ha spiegato Luigi Scappini, commercialista esperto del settore agricolo.

Durante la giornata formativa è stato presentato anche il “contratto di rete”, introdotto nel 2005, che nella sua declinazione prevista per il comparto agricolo rappresenta uno strumento di aggregazione, in un comparto caratterizzato dalla frammentazione e piccola dimensione delle imprese. Da un lato si può utilizzare il contratto di rete, che non ha obbligo di forma giuridica e quindi non limita l'imprenditore nella sua autonomia, di presentarsi sul mercato con una massa critica insieme ad altri soggetti favorendo l'export, allo stesso modo, dal lato dell'approvvigionamento, è uno strumento utile nell'acquisto di una quantità superiore di prodotto, ottenendo prezzi più vantaggiosi.

Nella prossime settimane, Terra Viva organizzerà altri incontri formativi e di approfondimento, per le regioni del centro e del sud Italia.

Pensione per lavori usuranti: come funziona

Chi ha svolto **lavori usuranti** come dipendente, per un determinato periodo di tempo, può andare in **pensione** con requisiti agevolati.

QUALI SONO I LAVORI USURANTI

Ecco quali sono i lavori usuranti:

- mansioni particolarmente usuranti: lavori in gallerie, cave o miniere, in cassoni ad aria compressa, lavori svolti dai palombari, mansioni esercitate ad alte temperature, lavorazioni del vetro cavo, lavori svolti in spazi ristretti, asportazione di amianto;
- lavori svolti nel periodo notturno per un numero minimo di notti in ciascun anno;
- lavori svolti alla linea di catena, con compiti caratterizzati dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale (ad esempio, per la costruzione di autoveicoli e rimorchi);
- conduzione di mezzi pubblici con capienza non inferiore a 9 posti.

PENSIONE PER LAVORI USURANTI: A CHI SPETTA

Per andare in pensione in anticipo è necessario che il lavoratore abbia svolto l'attività usurante per almeno 7 anni, negli ultimi 10 di attività lavorativa, oppure per almeno la metà della vita lavorativa complessiva.

In generale, chi svolge lavori usuranti può ottenere la pensione di anzianità con:

- 61 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 97,6 per i lavoratori dipendenti;

- 62 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 98,6 per i lavoratori autonomi.

PENSIONE PER LAVORI USURANTI: IL LAVORO NOTTURNO

Per chi svolge un lavoro notturno, i requisiti per ottenere la pensione per lavori usuranti cambiano in base ai turni di lavoro svolti nel corso dell'anno:

- chi ha svolto da 64 a 71 turni notturni per anno può ottenere la pensione di anzianità con 63 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 99,6 per i lavoratori dipendenti o con 64 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 100,6 per i lavoratori autonomi;
- chi ha svolto da 72 a 77 turni notturni per anno può ottenere la pensione di anzianità con 62 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 98,6 per i lavoratori dipendenti o con 63 anni e 7 mesi di età, 35 anni di contributi e quota 99,6 per i lavoratori autonomi.

Tutti i requisiti sono validi fino al 31 dicembre 2026.

PENSIONE PER LAVORI USURANTI: COME FARE LA DOMANDA

Per ottenere la pensione per lavori usuranti ecco i passaggi previsti:

1 entro il 1° maggio dell'anno precedente alla maturazione dei requisiti, il lavoratore può rivolgersi alla sede Inas Cisl per fare domanda di riconoscimento di accesso al beneficio (se la domanda viene presentata dopo il 1° maggio, la decorrenza della pensione sarà spostata di tanti mesi quanti sono quelli di ritardo, per un massimo di 3 mesi);

2 entro il 30 novembre dell'anno precedente la maturazione dei requisiti, l'Inps comunica al lavoratore l'esito della richiesta. In caso di riscontro positivo, l'ente previdenziale indica nella comunicazione la prima decorrenza pensionistica utile;

3 il lavoratore deve presentare domanda di pensione di anzianità, rivolgendosi alla sede Inas Cisl più vicina.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI
E PER RICEVERE ASSISTENZA,
RIVOLGITI ALLA SEDE INAS CISL PIÙ VICINA.
TROVI TUTTE LE NOSTRE SEDI SU WWW.INAS.IT.

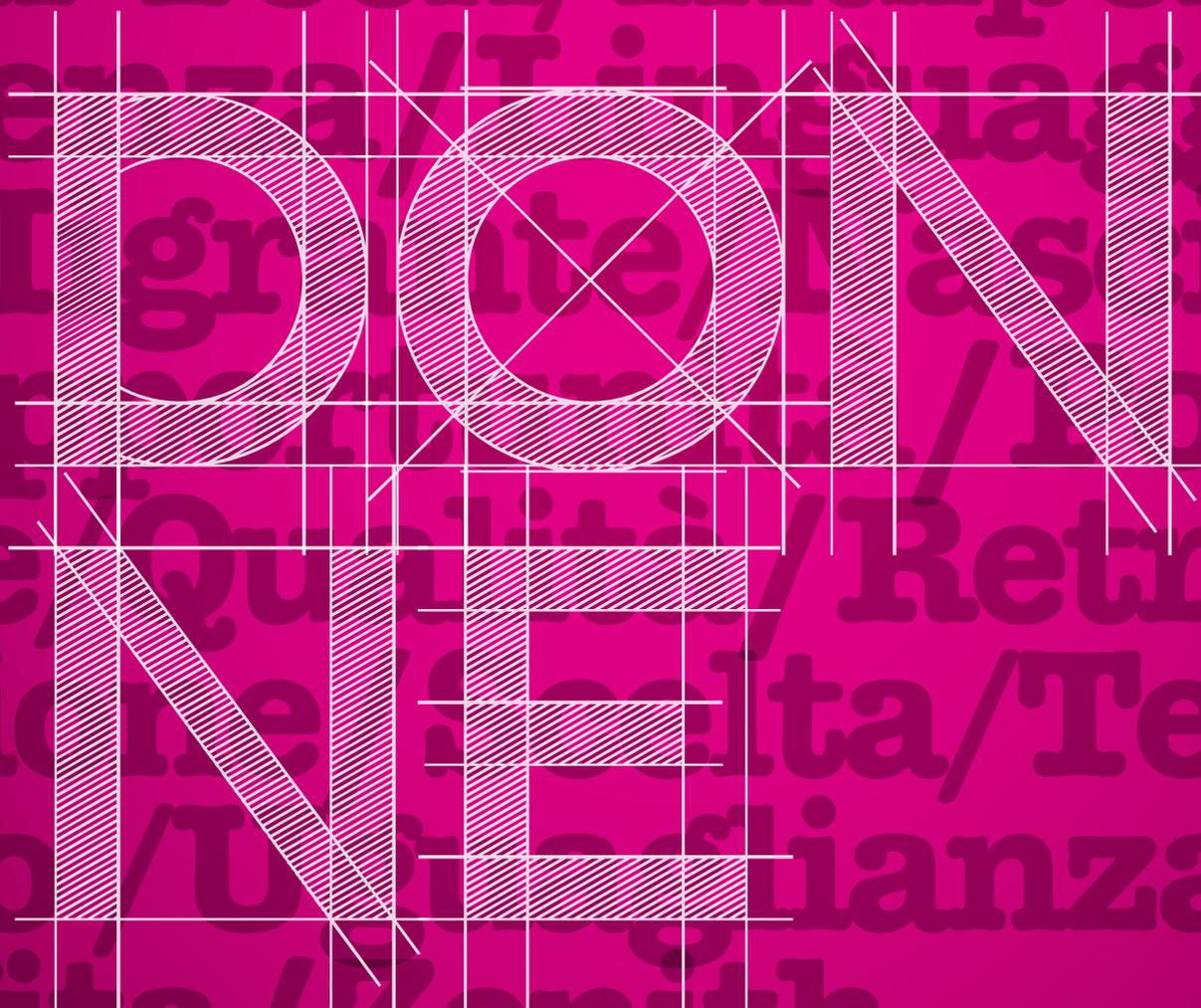


informazioni



MARZO GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLA DONNA

l'Alfabeto delle



eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

